LETTERE INEDITE DI M. CESAROTTI, I. PINDEMONTE, L. CARRER, M. PIERI, P. NEGRI, A...

Digitized by Google

f. 6

INTENDE

PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI
—
1852

Digitized by Google

In Venezia il 15 Marzo 1651

Digitized by Google

f. 6

LETTERE

INEDITE

DI

M. CESAROTTI - I. PINDEMONTE - L. CARRER - M. PIERI
F. NEGRI - A. MENEGHELLI - G. A. MOSCHINI - G. MICHIELI
I. ALBRIZZI - A. MARSAND - G. M. PUJATI

A

MARIA PETRETTINI

PUBBLICATE

DA A. PASQUALI-PETRETTINI

PADOVA
CO' TIPI DI A. BIANCHI
—
1852

Digitized by Google

Il presente Volume è posto sotto la salvaguardia delle leggi sulla proprietà letteraria; per cui viene interdetta la ristampa senza il permesso dell'editore.

Digitized by Google

A

FRANCESCO FOSSATI

AVVOCATO IN VENEZIA

PER SAPERE PER CUORE

DISTINTISSIMO

IN ARGOMENTO

DI STIMA DI RICONOSCENZA

A. P. P.

CONSACRA

Digitized by Google

Digitized by Google

Quel sentimento che, non ha guari, mi spinse a ristampare la *Vita di Cassandra Fedele veneziana*, dettata da *Maria Petrettini corcirese*, consecrandone il prodotto a beneficio degli Asili d'infanzia in Venezia; quel medesimo sentimento mi porge ora l'impulso a rendere di pubblica ragione alcune Lettere di Uomini Illustri dirette all'egregia donna che amai in vita, e che estinta mi corre il debito di ricordare con affetto riconoscente.

Padova, emula nel sapere alle più cospicue italiane città, dando vita nel suo seno a caritatevoli Asili per l'infanzia, volle emularne anche lo spirito di filantropia. Quanto tesoro di utilità si accolga in tale genere d'Istituti, lo attesta la crescente generazione, che gioisce mirando la prole del povero, tolta dai cenci e dal fango della più squallente miseria, convitata alla men-

Digitized by Google

sa degli umani conforti, circondata di cure pietose, nudrita di pane, rigenerata, in una parola, alla fonte della morale e fisica educazione. — Possa gir lieta l'Antenorea città dell'applauso che le tributano i buoni, nè ostacolo frappongasi a incepparne l'opera di beneficenza!

Il ricavato della presente pubblicazione è devoluto a vantaggio di questí Asili di carità per l'infanzia. Valga la santità dello scopo a scusare la tenuità dell'offerta.

Padova 31 *Ottobre* 1852.

Alessandro Pasquali-Petrettini.

Digitized by Google

DEL PROFESSORE ABATE

MELCHIORRE CESAROTTI

I.

Padova 6 Dicembre 1803.

Io sono ben disgraziato di aver dovuto comparire freddo e scortese verso una persona per la quale ho già concepito il senso della più grata e affettuosa stima. Ella avrà però inteso dall'amico la molesta combinazione che m'impedì d'esser tanto sollecito con la penna quanto lo era coll'animo. Conveniva certamente ch'io fossi ammalato almeno, se non morto, per non darmi tutta la fretta di attestarle quant'io fossi penetrato di sentimento per la cordiale sua lettera. Ogni espressione di essa mi si scolpì caramente nel cuore. Le sue qualità, il suo carattere, le sue vicende la rendono per sè stessa un oggetto de' più interessanti: il dono della sua cortese affezione mette il colmo ai di lei titoli sopra di me. Prego divotamente Imeneo, che il sacrificio della sua libertà sia compensato da tutta quella prosperità ch'ella merita. Se questo Nume fortunato ha di più l'indulgenza di trasferirla per qualche tempo di qua dal mare, io lo crederò il più benefico di tutti gli Dei. Si accerti intanto che il mio

Digitized by Google

spirito farà più d'una volta questo tragitto, e che non penserò mai al mio caro Pieri (*) senza un senso di dolce e scusabile invidia.

II.

Padova 26 Dicembre 1804.

Il dispiacere della sua partenza non poteva esser meglio compensato che dalla cara sua lettera. Ella dipinge a tratti toccanti il suo bell'animo verso di me. Io ne sono penetrato di compiacenza e di gratitudine: ma mi permetta che la sgridi un poco. Perchè amareggiarsi il piacere d'una conoscenza appena nata, precipitando il pensiero della sua partenza? Quest'è occuparsi della morte quando si comincia a gustar la vita. In luogo di dire: non rivedrò più Cesarotti, dica piuttosto: verrà Marzo, rivedrò Cesarotti, assisterò con lui al nuovo sviluppo della natura, vedrò con lui Selvagiano, lo specchio del di lui cuore e del suo spirito; i fiori, le piante, i sassi mi saranno gl'interpreti de' suoi sentimenti, ed io avrò sotto gli occhi l'originale e la copia. Intanto si prevalga della piacevole opportunità che presenta l'attuale soggiorno. Venezia è la capitale dei divertimenti, Padova è la provincia della riflessione e del sentimento. Così potrà far dei confronti e giudicar con pieno fondamento del valore

(*) È il ch. Autore delle seguenti lettere, già Vice-Segretario di Stato della Repubblica delle Isole Jonie e Professore nell'Università di Padova, morto in Firenze nel p. p. Maggio, non appena pubblicati alcuni suoi scritti pregevoli per erudizione ed eleganza di stile. Il ch. prof. ab. Giuseppe Arcangeli nell'adunanza 30 Settembre dell'Accademia della Crusca, di cui era socio il Pieri, tesse elogio forbitissimo al venerando corcirese.

Digitized by Google

di queste varie impressioni. Il nostro Pieri mi fa al solito buona compagnia. Si legge, si ragiona, si poeteggia, si filosofa; ma non si ha il conforto di quella cara manina che ci ristori. Me ne conservi il possesso, e ci aggiunga una porzioncella di cuore, certa che sarà ben accolto ed accarezzato. Il Zacco le fa i suoi complimenti, e la sig. Laura le manda un bacio. Un cordial saluto alla Soranzo. Addio.

III.

Padova 14 Gennajo 1805.

È tempo di finirla coi cerimoniali, e di far uso del linguaggio del cuore. Voi lo meritate, ed io comincio a dedicarvelo. Ho molto gradito il grazioso dono dei vostri guanti, ed ho provato un solletico di quella spezie che sentì il Petrarca quando involò il guanto alla sua Laura. Il nostro Pieri mi avrà scusato se sono alquanto avaro delle mie lettere. La moltiplicità delle altre che sono costretto a scrivere a mio dispetto, e i tanti impacci letterarj mi rendono in generale ritroso anche nel carteggio colle persone più care. Dio vi guardi però dal credere che nè la lontananza nè il silenzio abbiano scemato in me quel senso d'affetto che m'avete destato colle vostre qualità. Siate anzi certa che questo va giornalmente crescendo, e che non cesso di desiderarvi vicina. Il caro Pieri mi ajuta a scolpirvi meglio nel mio spirito, parlandomi spesso di voi, e facendomi conoscere ciò che la vostra invidiosa modestia mi tenne occulto. S'io non vi domandai che una porzioncella del vostro cuore, fu questa una onesta mali-

Digitized by Google

zia del mio amor proprio per mettervi al punto d'essere un po' più generosa.

Io era ben certo che sareste assai contenta della Morelli che ha molta simpatia col vostro carattere. Non so se abbiate ancora veduta la buona e virtuosa Soranzo. Assicuratela che non mi scordo di lei. La cara Laura vi saluta e vi desidera con tutto il cuore. Grazie ed augurj di salute e prosperità al gentile Varanzi. I suoi frutti m'hanno imbalsamato. Viva l'isole de' Feaci e d'Ulisse, che producono Pieri, Marietta e giuggiole. Addio con trasporto di dolce cordialità.

IV.

Padova 7 Maggio 1807.

Vi ringrazio dei vostri affettuosi rimproveri: la mia penna peccò d'omissione, ma lo spirito fu sempre lo stesso. La colpa però del silenzio non fu tutta mia. Voi non v'ingannate pensando ch'io v'abbia scritto più d'una volta; ma l'accorgermi dalle vostre a Mario che le mie non vi erano giunte, il timore che anche le susseguenti avessero lo stesso esito, il riguardo di avventurare qualche sentimento de' più intimi ad azzardi non preveduti, la difficoltà di cogliere prontamente una occasione fuggitiva, infine la troppo illusoria speranza di aver presto a rivedervi, sospese gli effetti del mio sempre vivo desiderio. Non posso che approvare se per venire a noi attendete migliori auspicj; ma se tra questi ha luogo la sicurezza del mio costante affetto, volate immediatamente, ch'io vi accoglierò colla più tenera cordialità. Selvagiano sarà giubilante di vagheggiarvi e

Digitized by Google

far pompa dinanzi a voi delle sue nuove bellezze. Oso promettervi che ne sarete contenta e forse sorpresa. Troverete qui una corona pronta a festeggiarvi, accarezzarvi, e convincervi di quanto gli siete cara. Fra le novità del paese vedrete Mario fatto sciolto, ameno e brillante; e Oscar non più animal togato dei monti, ma uomo e cittadino. Egli vi ringrazia caramente della vostra memoria. Lo stesso fa il Tranquillino, che però non merita più questo nome, giacchè ha perduta in gran parte la sua tranquillità, e, quel ch'è peggio, la fa anche perdere ad altri. Nulla vi dico delle mie cose: ho fatto poco e troppo. Una tra queste, quando esca alla luce, varrà forse per molte; ma non è tale da potervene dar un'idea per lettera. Addio, amatissima Marietta: la Laura e la Teresa vi adorano e vi mandano cento baci.

V.

Padova 31 Marzo 1808.

Sono in gran pensiero non avendo da voi veruna risposta quando me ne aspettava una ben cara. Un lungo epigramma greco in luogo d'una semplice iscrizione, e tanta sollecitudine nel compiacervi, malgrado le difficoltà della cosa e la lunga dissuetudine da questo esercizio, vi mostravano abbastanza l'efficacia della vostra influenza sopra di me. Sperando di farvi una grata sorpresa, mandai la carta senza aggiunger una parola di più; nè dubitai di non esser tosto ricompensato con una vostra letterina sparsa di grazie cordiali; e dopo quattro giorni non ho da voi neppur un cenno. La mia lettera potrebbe mai essersi smarrita? Ah se non è questo

Digitized by Google

(come non v'è apparenza), convien dire che siate incomodata, anzi quasi oppressa dal male. Questo timore, e quasi certezza, m'afflligge e mi tiene inquieto. Pure permettetemi di bramarvi piuttosto trascurata che inferma. Traetemi presto di questo affanno; e qualunque sia il vostro stato, fate ch'io lo sappia. Addio, mia cara Marietta; addio con affetto e trepidazione.

VI.

Padova 13 Dicembre 1808.

Cari i vostri rimproveri, caro quanto appartiene a voi, e maledizioni alla posta. Sono tre giorni che risposi alla vostra precedente, nè credo che dobbiate essere scontenta della mia risposta; e voi non l'avete ancora ricevuta. Voglio però sperare che vi sarà giunta in oggi. Non andate fantasticando sui miei ritardi innocentissimi. Passai la settimana a Selvagiano. Non vi scrissi perchè colà non v'è posta, nè posso spedir uomini a mio grado in questo tempo di troppe occupazioni campestri. Non vi scrissi; ma non feci che ricordarvi, cercando di abbellir Selvagiano coll'idea che vi piaccia di più. Al mio ritorno in Padova seppi che accettate l'alloggio della Teresa; ne fui consolatissimo, e lessi con gioja questa mattina la vostra lettera che me lo conferma. Io vi corro già incontro col cuore. Venerdì vado a Monselice dal Cromer, e tornerò dopo le Feste. Addio intanto, mia cara. Siate buona, e amatemi com'io v'amo.

Digitized by Google

DEL CAVALIERE

IPPOLITO PINDEMONTE

VII.

Verona 16 Agosto 1815.

Ritornato a Verona ho trovato la gentilissima sua con le quattro copie della sua bella *Cassandra* (*), delle quali farò quell'uso che la medesima mi sembra più meritare. L'Opera di Rosini è il Viaggio di Erasmo in Italia, imitazione dell'*Anacarsi*. Ella vede ora, perchè domanda notizie dell'Alviano, e come gli potrà essere utile la soprallodata *Cassandra*. Voglio sperare ch'ella siasi liberata affatto della flussione degli occhi; e però ardisco pregarla d'un favore. Nel primo tomo dell'Opera di Mustoxidi trovansi alcune parti della mia traduzione dell'*Odissea*, tra le quali una ve n'ha del libro decimoterzo, nella quale la nave de' Feaci è convertita in pietra da Nettuno. Bramerei ch'ella mi trascrivesse que' versi, che già non son molti, e me li facesse prontamente tenere. Se la flussione insiste, io aspetterò con pazienza i versi; e giacchè m'è caduta dalla penna questa parola *pazienza*, io le suggerirò di procurarsela, se mai non l'avesse.

(*) La prima edizione della *Cassandra Fedele* è stampata in Venezia dal Pinelli nel 1814; l'altra nel 1852 dal Grimaldo, e pubblicata a beneficio di quegli Asili infantili.

Digitized by Google

La signora Silvia la ringrazia. L'abate Cesarotti è a Como, o a Milano; ma non tarderà molto a rimpatriarsi. Io la prego di ricordarmi al signor Domenico Mantovani e a tutta la compagnia, di comandarmi, e di credermi qual sono con moltissima stima.

Digitized by Google

DI

LUIGI CARRER

VIII.

Padova 3 Aprile 1826.

Rispondo senza indugio alla favorita vostra di jeri. Ritrassi da questo sig. Girardi le venete lire cinquecento, delle quali mi dichiaro a voi debitore fino al prossimo Giugno, nel qual mese terminerò di farvene la restituzione. Vi sono gratissimo dei buoni suggerimenti che mi date per ciò che spetta alla compera degli arredi che sonomi necessarj. So dirvi che mio padre in ciò vale pur qualche cosa. Se non avessi lui, non mancherei di affidare la compera all'ottimo Galateo, che tutti noi due conosciamo perfettamente. E di questo non più. Intendiamoci bene; non più quanto a parole, chè il sentimento della riconoscenza una volta che ha messe radici nel mio cuore non se ne svelle mai più.

Rileggo la chiusa della vostra lettera, che per dir vero è terribile. So bene che con un'anima risentita, ed aliena dalle misere passioncelle che impicciolisсono l'ingegno ed il cuore della moltitudine che dicesi bene educata, voi non potete godere una vita gioconda e nemmeno assolutamente tranquilla. Ma se la vostra salute vi consenta di ripigliare i vostri stu-

Digitized by Google

dj, coi quali onorate voi stessa ed il vostro paese; se la memoria di quelle poche persone che vi amano e vi stimano, perchè vi conoscono, venga ad interrompere la monotonia d'una vita qual è la vostra, passata nella solitudine e nella meditazione; non so vedere come la tetra melanconia che vi lacera l'anima non debba commutarsi, di quella furia che vi sembra al presente, in quella bellissima ninfa trovata dal Pindemonte abitare su le colline e tra i fonti. Ponete mano a quel vostro Romanzo, poichè il vostro animo esulcerato domanda uno sfogo. Davvero, come già vi dissi in voce, non ve ne può conseguire che lode; tanto mi par proprio il vostro disegno ad assumere le tinte più forti e più dilicate della più tremenda e soave delle passioni. Mi reputerei fortunato se le mie parole facessero breccia nel vostro intelletto, e se al mio ritorno costà, che sarà, come spero, in capo d'un mese, trovassi alcun poco incamminata la cosa. Ad ogni modo scrivetemi, e permettete che una corrispondenza di lettere riempia in parte quel vuoto che la vostra lontananza ha lasciato nell'animo mio.

IX.

Padova 9 Aprile 1826.

Ricevetti la gratissima vostra con piacere proporzionato al desiderio in cui sempre vivo di vostre nuove. Mi gode l'animo che voi diate mano alla compilazione del Romanzo; e desidero che i vostri occhi vi siano liberali di quella luce che, passando dal senso proprio al figurato, dovete riflettere nelle menti dei lettori futuri della vostra opera. E più per darvi una prova dell'inte-

Digitized by Google

ressamento ch' io piglio a cosiffatto lavoro, che per credere che voi abbisogniate de' miei consigli, vi proporrei la lettura di due o tre operette, le quali, se non altro, serviranno a porre in movimento le vostre idee, o, come suol dirsi con frase alquanto barbara ma molto efficace, metteranno a fermento la vostra immaginazione. Tra queste nomino la *Delfina* di M. Stael, giacchè la *Corinna* credo l'abbiate letta. Quest' ultima tiene più d'ogni altro romanzo all'indole del vostro. Ricordo la *Clarissa*, che voi potete leggere in inglese, ciò ch'io sventuratamente non posso, costretto a starmene alle traduzioni del Prorost e del La Tourneur. Chi, parlando di romanzi, può dimenticar la *Nouvelle Héloise*? Non è dessa l'opera principale che in questo genere possegga la Francia? Non è dessa tale da formar sola la gloria non dirò d'un uomo, ma d'una città? A questi libri si aggiugne.... Ma che vo io coacervando citazioni? Perdonatemi del fin quí detto, che è molto; e datemi opportunità a citar d'ora innanzi, a chi mi domanderà di romanzi, un romanzo di più, e che sia vostra fattura. Io non verrò a Venezia che per le feste della Pentecoste: ricordo questo fatto, da che voi, con esuberante gentilezza notando i giorni, prendete abbaglio; abbaglio ch'io tanto più agevolmente scopersi, quanto più mi sarebbe piaciuto che aveste detta la verità. Non ebbi ancora risposta circa il noto scritto, ma ne aspetto d'ora in ora. Non vi sia increscevole il darmi tratto tratto vostre notizie, e state certa che sarà da me osservato il silenzio più rigoroso quanto alle vostre lettere. Mi spiacerebbe che mi doveste ripetere la raccomandazione, nè mi poteva affatto piacere che me la faceste la prima volta. Sono con tutta la stima e l'amicizia.

Digitized by Google

X.

Padova 22 Aprile 1826.

Rispondo alla vostra di jeri. Poichè così vi piace, seguirò tessendo il catalogo di alcuni romanzi, come mi si verranno affacciando alla memoria. Non è giusto ch'io taccia la *Malvina* della Cottin. So di avere provato delle vivissime commozioni in leggendo questo libro. Ben è vero ch'io il leggeva in campagna, e coll'anima assai intenerita dai casi miei proprj. Questa Cottin compose il romanzo sulle Crociate, intitolato *Matilde;* ma non fa al caso nostro, sebbene sia forse assai migliore che non è la *Malvina.* A parlarvi schietto, io non ho trovato romanzo della Genlis che mi piacesse; anzi non ne lessi pur uno da capo a fondo, toltone i *Cavalieri del Cigno,* che mi pare impossibile fosser opera della Genlis. Non intendo però che tutti debbano sentire a questa maniera; ed ho parlato con più e più persone alle quali i romanzi della Genlis sembravano una grandissima cosa. Non so se conosciate i romanzi del d'Arlincourt, autore vivente e che mena in Francia grandissimo rumore. Lessi il *Solitario,* il *Rinegato,* e l' *Ypsiboé,* romanzi pieni di fuoco e di fantasia, ma sopraccarichi d'ornamenti, e talvolta sparsi d'immagini tanto esagerate da rivoltare lo stomaco anche di quelli che dal volgo dei letterati son detti *romantici.* Oltre che questi romanzi non s'affanno al vostro genere, e tengono alla maniera di Walter Scott. Voi conoscete benissimo il *Tom Jones,* dunque non se ne parli. E passando dai ro-

Digitized by Google

manzi editi agl' inediti, sappiate ch' io non solo ho notizia del romanzo di G. Bianchetti, ma ne lessi un lungo tratto anni sono. Se il romanzo cammina tutto di quel passo, vi so dire che non lascierà di far onore a chi il compose, essendo che la dizione era discretamente purgata e lo stile discretamente vago; ma quanto alle qualità particolari de' romanzi, io non ce ne ho trovata pur una. Ma forse che il resto del libro non corrisponda a quel tratto da me letto. Pure le lodi del Gamba mi danno assai da temere! Coraggio, coraggio! tocca a voi a riempir questo vuoto. Se mi potrò accorgere che le mie ciancie non vi spiacciono, vi aprirò liberamente il mio parere circa quelle doti ch' io credo indispensabili ad un romanzo perchè faccia qualche effetto ai dì nostri, cominciando dal soggetto, giù sino a parlar dello stile, e di ciò che chiamasi lingua. Custodite gelosamente la vostra salute, rispettate i vostri occhi, non vogliate comperare la distrazione di qualche ora a prezzo delle angustie di qualche giornata. Quello che potete raccoglier dai libri, trattandosi d' opere d' immaginazione, è forse la millesima parte di ciò che cavar potete dal vostro cervello. Meditate tutto quel tempo che non potete leggere; e date un qualche pensiero al vostro amico.

XI.

Padova 14 Maggio 1826

In cambio di recarmi a Venezia, non posso che mandare costà una mia lettera. Mi è stato forza indugiare il mio viaggio di alcuni giorni, che saranno,

Digitized by Google

per quello ch'io ne so di presente, otto o dieci. Ma quando io vi addurrò in voce le cagioni dell'indugio, vi sembrerò forse più prudente che non stimate. — Avete letto ancora il romanzo del Bianchetti? Io non potei metterci per anco sopra le mani. Ho letto invece a questi giorni i canti del Grossi sui *Lombardi alla prima crociata,* opera desiderata, come sapete, da qualche anno, e malmenata dai giornalisti milanesi a tutto potere. Il discorso sarebbe lungo: certo è però che lo strazio, fattosi da que' gaglioffacci dei giornalisti, d'un altissimo ingegno non sembrami ragionevole. Ma questo nostro è il secolo dell'esagerazione; e il tenersi nel giusto mezzo, oltre che è ascritto a viltà, è proprio di pochissimi, i quali per altro sono tutt'altro che vili. Desidero ricevere vostre lettere e vostre nuove; e queste tanto rispetto alla vostra salute che ai vostri studj. Nè solo desidero, ma spero: vedrò riuscire in nulla anche queste, come tant'altre mie speranze? Non pronunzierò più parola circa ai romanzieri e ai romanzi, se prima non so come sianvi andate ai versi le poche ch'io scrissi sul proposito della Stael. Continuatemi la vostra amicizia.

XII.

Padova 1.° Gennajo 1827.

Le gravi sciagure che mi afflissero in questi tre mesi faranno la scusa del mio silenzio. Dopo una lunga e, senz'essere dolorosa, pure affannosissima malattia, mia madre ha cambiato questa valle di lacrime

Digitized by Google

nella patria del riposo immutabile e della vera pace. Io ho perduto in lei la depositaria de' miei secreti, e la consolatrice d'ogni mio affanno: l'anima di lei, tranne menomissime discrepanze, era temperata all'unisono con la mia. Dio la volle per sè, e a me non resta che il far uso di quella benedetta rassegnazione che in questi casi è poco meritoria, trattandosi di rinunziare a ciò che non si ha più. Perdonatemi questo sfogo; e vi prometto di non tornare più su questo soggetto, perchè dovrei rattristarvi di nuovo con le mie querimonie fosse di qua a cinquant' anni. Piglio l'occasione del nuovo anno per augurarvi ogni genere di felicità: di questi augurj viene a parte la mia Brigida, che si protesta compresa di venerazione per voi, e d'amicizia, se le concedete. Ebbi vostre nuove così di scorcio dal Galateo: desidero averne di più dirette da voi medesima. Godo intanto di sapervi sana: del vostro umore e de' vostri studj saprò dalla vostra lettera, che attendo con impazienza.

XIII.

Padova 3 Maggio 1827.

Vi compiego un libricciatolo di miei versi, i quali se non vi saranno cari per la bontà loro, chè per verità non è molta, non sapranno forse spiacervi per la nostra amicizia. Troverete eziandio compiegato il libro dell'Aglaja, del quale mostraste desiderio, se ben mi ricordo, nel mio breve soggiorno costà. Verrete voi a Padova? Se sì, vi replico le proferte che vi ho fatte altra volta. Ogni cagione è tolta ai vostri rifiuti, sol

Digitized by Google

che non proceda dalla volontà vostra. Ho mutato abitazione, albergando di presente rimpetto alla locanda del *Moro della Costanza,* via che conduce al ponte di S. Giovanni, casa che fu altra volta del povero Avvocato Abati. Datemi, ve ne prego, vostre notizie. La Brigida vi si ricorda con que' sentimenti di stima e di amicizia che vi sono dovuti e sapete inspirare. A proposito della Brigida, sapreste dirmi nulla di quella lettera? Le avete trovato via? Anche per questo fatto mi vi raccomando, acciocchè non sembri ch'io abbia trasandate le premure di chi mi appartiene sì da vicino. Attendo dunque due vostre righette.

XIV.

Padova 18 Maggio 1827.

Se vi abbisognasse argomento per giudicare della perversità della mia fortuna, che mi fa delle cento volte novantanove rinnegare me stesso e i miei desiderj più innocenti, eccovene uno nella presente, colla quale mi è forza ritrattare l'offerta ch'io già vi feci, e che da voi ripetutamente rigettata, vi eravate pur finalmente indotta ad accettare. E per qual cagione? La cagione, se non siete abile ad indovinarla, vi conviene attendere alquanti giorni per udirla dalla mia bocca, essendoci alcune cose che non bene vengono confidate alla carta. Posso sperare che voi, conoscendomi intimamente come spero, vogliate valervi di me in quelle cose alle quali non occorre che la sola mia volontà? Mi riprometto da voi tanta perspicacia e tanta giustizia. Ne avrò una caparra in un vostro scritto, che vorrà esser sollecito in

Digitized by Google

ordine alla mia impazienza di riceverlo. Vi compiego i miei versi, e quelli dell'Aglaja. Il ritardo nacque da ciò che il Foscarini ch'esser dovea portatore del pacchetto, anzichè recarsi a Venezia, dovette scorrere il Polesine a visitare alcune campagne ch'egli colà possiede, minacciate dalle alluvioni dei passati giorni. Vi rinnovo la preghiera d'una pronta risposta, la quale, se conoscete il mio cuore, non ho mai atteso con pari impazienza. Desidero che l'aria di Padova vi sia giovativa, e gli occhi vostri ripiglino la loro virtù. Mia moglie vi riverisce distintamente. Io, sebbene mortificato non poco, mi vi proferisco, quale mi pregierò sempre d'essere.

XV.

Padova 29 Dicembre 1827.

Se non ci avesse il costume di questi giorni, vorrei metterlo io il primo in vigore, e chi non volesse imitarmi suo danno. È una bella cosa a capo dell'anno il rinnovare le proteste d'amicizia che si sono fatte in altra stagione, specialmente quando queste amicizie emanano veramente dal cuore. Spero che voi mi conosciate per guisa da non dubitare della lealtà de' miei sentimenti. E vi conosco per troppo fornita d'ingegno onde temere non vogliate attribuire a scarsezza di affetto ciò che è mera lentezza di penna. Sono stato tentato più volte a scrivervi ne' scorsi mesi, specialmente quando accadde quella ch'io chiamerò sventura non tanto vostra che comune, della morte dell'ottimo e veramente chiarissimo Negri. Ma che poteva io dirvi? Donde trarre le consolazioni? Dall'ingegno? È siete voi donna da

Digitized by Google

lasciarvi vincere in ingegno? Dal cuore? Il cuore non altro insegna in siffatti casi che piangere, e le lagrime non si scrivono. Potete bene pensare s'io vi ho fatto compagnia, sebbene lontano, nel deplorare la perdita di tanto uomo. Ma basti di guai. Scrivetemi qualche cosa che mi consoli, della vostra salute, de' vostri studj. Intanto accettate i miei sincerissimi augurj, e quelli della mia Bigia; e quand' anche egli non vi venga sott'occhio, richiamatevi alla memoria il mio nome.

XVI.

Padova 5 Novembre 1828.

La vostra leggiadra ed affettuosa lettera ha ridonata alla mia mano la facoltà dello scrivere, ch'essa aveva, a così dire, perduta. Un continuo pensiero mi andava da più settimane dicendo: scrivi; e un altro soggiungeva di rincontro: e donde comincierai le tue scuse? Ottima e generosa amica, questa mi è nuova prova che la eccellenza dell'ingegno non è quasi scompagnata dalla eccellenza del cuore. È verissimo ch'io facessi un viaggetto a Rocoaro, e di là nel Tirolo italiano, e che mi riconducessi a Padova traversando il lago di Garda, che mi parve molto inferiore della sua fama; e ciò tutto per riguadagnare quella salute ch'io aveva in gran parte perduta. Presentemente me la passo assai meglio che non facessi prima del settembre; ma solo che io me ne stia cogli occhi sui libri, o colla mente in qualche pensiero, un pajo d'ore, i dolori e le angoscie e il capogiro. Vi giuro che non è l'amore della *gloria terrena* che mi solleciti, ma una

Digitized by Google

invincibile necessità di vivere coi libri, dacchè ho cominciato così. L'abate Federici, che distintamente vi riverisce, non sa trovar ragione ai vostri ringraziamenti, salvo la vostra gentilezza: egli dette quel giudizio del vostro libro che si doveva. Il mio poema è tutto ancora in fantasia; pensandoci sopra ci trovo delle difficoltà che mi fanno disperare: ma questa non è materia da lettera. La raccolta di poesie che vedeste in mano all'Anacreonte Bassanese è fattura mia, e miei i due discorsi posti in fronte ai due volumi. Tutte cose scritte con lealtà, ma con non bastante diligenza. Pur troppo Monti non è più! Egli ha seguito il suo rivale nel mondo migliore. Voi mi parlaste di molte cose nella vostra lettera, e pochissimo di voi. Mi è stato una trafitta al cuore quel detto *degli occhi sempre minacciosi*. Esso mi ha serrato la bocca a tutte quelle domande che avrei voluto farvi circa i vostri studj. Non potrò dunque nemmeno sperare che vogliate por mano al romanzo? Ditemene almeno una parola a mia consolazione. Io conto fra un mese di recarmi costà per qualche giorno. Ma prima d'allora io spero che debba correre fra noi qualche lettera; e se ciò dovesse essere con disagio dei vostri occhi, risparmiateli alla sola lettura di quello che verrò tratto tratto scrivendovi. Una vostra riga che mi dica che state bene, e che non vi sono uscito di mente, mi varrà una lunghissima lettera. Accettate intanto le vive e sincere mie proteste di stima e di amicizia.

Digitized by Google

XVII.

Padova 1.° Gennajo 1829.

Ci hanno delle stagioni nelle quali il cuore domanda a taluni quel tributo, che a tali altri è domandato dall'etichetta. All'aprirsi del nuovo anno affacciandomisi alla memoria quella breve schiera di amici che non mi potranno mai esser tolti dal cuore nè per tempo nè per lontananza, mi si fece presente all'animo quel raro accoppiamento di soavità di cuore e di forza d'ingegno ch'è la contessa Marietta Petrettini. Ed io non fui tardo a formare per essa i più fervidi augurj che mai albergassero in petto umano, i quali sono certo che il cielo vorrà esaudire, se la sincerità della preghiera è misura a giudicare del buon effetto. Quest'è la prima cosa che mi occorreva dirvi. L'altra, che vi avrei scritto parecchi giorni fa, senza qualche incomoduccio de' soliti miei, che mi fece pigro a prendere in mano la penna, si è che lo scorso mese fui a Venezia ed ho fatto inchiesta di voi alla vostra casa de' ss. Filippo e Giacomo; nè avendovi colà trovata, fui da certe donnicciuole mandato in una calle di fianco alla chiesa di s. Giovanni Nuovo, ove seppi che avevate dimorato due giorni, e dove mi fu detto che eravate partita per recarvi in un'altra casa a s. Fantino; senza però che mi sapessero dire il dove. Sicchè tra per la dubbia indicazione, e la mia breve dimora costà, dovetti partirne da Venezia a bocca asciutta. In capo al corrente verrò per altro di nuovo a rivedere la patria, e mi ci fermerò otto giorni per lo meno.

Digitized by Google

Allora ne verrò difilato a s. Fantino, in calle Minelli, in casa le signore Boscolo. Come? direte voi. Sapete il raro indirizzo? Sì signora. Ritornato in Padova e facendomi coll'occhio sulle vostre lettere, come a compenso del non avervi veduta, ci trovai netto netto il vostro indirizzo che voi mi avevate chiarito nel passato Novembre. *Mea culpa.* Ma ne ho fatta anche la penitenza. Accettate le sincere proteste di rispetto e di stima che vi manda la mia Brigida. Ho serbate per ultime le materie letterarie, perchè intendo che ne parliamo con qualche maggior agio alla mia venuta. La vostra scelta fatta dell'isoletta di s. Cristoforo fra le altre che avreste potuto prender a descrivere, risponde all'indole vostra tendente alla malinconia: malattia che avete comune con tutte, o presso che tutte, le persone di bell'ingegno e di onesto sentire, che dopo aver fermati gli occhi un tratto su questo mondaccio, non sanno torcerli in miglior parte di quella che serba le ceneri de' nostri maggiori e aspetta le nostre. Ma questo è discorso da predicatore. Verissimo: e dacchè siamo in carnovale, lasciate che assuma questa maschera anch'io, che sono nato per tutt'altra cosa che per fare il predicatore. Montanari rimase trafitto da doppia punta, e per la morte di Pindemonte, e per la morte di una sua nipote, che fu mentre visse un angelo di costumi, e giovinetta di svegliatissimo ingegno. Dio l'abbia nella sua pace, che ben se l'è meritata la poveretta con due anni di crudelissima malattia. Col Montanari abbiamo a lungo discorso di voi, saranno quindici giorni, prima ch'egli si recasse a Verona. Conservatemi la vostra amicizia, e credetemi per tutta la vita.

Digitized by Google

XVIII.

Padova li 2 Luglio 1829.

In primis moltissimi ringraziamenti dell'onore che mi avete fatto indirizzandomi la descrizione del tappeto. Essa ebbe anche qui le più liete accoglienze anche dal lato de' più schizzinosi. E quanto a me, chiamandomi sommamente onorato dell'intitolazione che fatta me ne avete, credo avervi detto apertissimo il mio sentimento circa il pregio di quel vostro scritto. E per mostrarvi sempre più se voi dovete sospettar mai di menzogna in quanto vi dico, non vi tacerò un'osservazione fatta da un tale di qui che non saprei come chiamare convenientemente, tanto egli è versato in molte cose senza essere in nessuna eccellente. Diceva dunque questo tale: aver voi mal fatto a cominciare una lettera parlando d'un male, e terminare la lettera stessa d'un altro male parlando. Io risposi, che mi sembrava aver voi con ciò mantenuta la fisonomia dello stile epistolare al vostro scritto, che a quel genere appunto si riferisce: che se la persona cui scrivete aveva il mal de' denti, e voi il mal d'occhi, non era colpa vostra, nè da potersene dolere un discreto lettore. Menasserò o non menassero buona la mia risposta, che mi pareva assai naturale, non se ne parlò altro. Voi fate quel caso che credete dell'osservazione: notando però, se vi piace, che i bei motteggiatori la vincono molte volte sui begli scrittori. E qui per motteggiatore intendo quella razza di persone che sono la delizia delle conversazioni, e il cui principal pregio consiste nel

Digitized by Google

dire sciocchezze a foggia di spiritosità. Stupisco che la persona da voi accennata non sapesse della nostra amicizia, che non è nata jeri; tanto più che i nomi dei miei amici mi vengono sulla lingua molto frequentemente. — Vengo all'informazione. La persona di cui mi chiedete è di assai discrete fortune, ma galantuomo fino nel midollo; non diede mai che dire di sè, e si diportò sempre lodevolmente, tranne qualche *pettegolezzo* amoroso, senza che nemmen questo menomamente offendesse la riputazione ch'egli ha sempre avuta di giovine ben costumato ed onesto. Ha due sorelle, nubili. Il meglio delle sue facoltà si crede consista in certe ragioni che spera di metter in atto quando che sia. Più minute ed esatte notizie avrei potuto darvi in tempo men breve; e solo che me ne facciate un cenno le avrete. Voi faceste contro al proverbio, e mi avete serbato l'amaro in fondo alla vostra lettera. Partirete voi dunque? e tosto? Io non hò commissioni a darvi, salvo una: che vi ricordiate di me, e subito che ve ne siate giunta in luogo ove mi sia dato inviarvi una lettera, mi rendiate instrutto del miglior modo che io possa tenere a farvela arrivare presta e sicura. Fate che questa sia l'ultima volta che io vi oda parlar di partenza, nè tardate lungamente a farmi leggere quella di ritorno. Sono sì pochi i veri amici! È tanto sparsa di amarezze questa nostra vita! Abbiamo un sì gran bisogno di stringerci talvolta a colloquio con chi c'intenda! E s'io vi dicessi che forse tra un anno che io ne venga a dimorare in Venezia, almeno per molti e molti mesi? Sia questo un secreto noto a voi sola. Fate che io vi trovi ritornata. Fino a quell'ora e sempre, sarò vostro leale amico.

Digitized by Google

XIX.

Padova 19 Febbrajo 1832.

Che ne dite di una risposta ad una vostra, in data del primo Dicembre dell'anno testè passato, che porta la data d'oggi? Dite forse ch'io sia colpevole di negligenza soverchia nel riscontrarvi? Questo potrete dire, senza però che io mi meriti rimprovero cosiffatto. Non ricevetti che l'altro jeri la carissima vostra, che dal Papadopoli mi fu fatta consegnare per via di certo negoziante di sua conoscenza che dimora qui in Padova da qualche anno. Quanta obbligazione vi ho, amica mia veneratissima, della memoria che di me conservate, alla quale mi accorgo non aver punto nociuto, nonchè lo scorrer del tempo e la distanza de' luoghi, nemmeno le domestiche vostre sciagure. Se non che queste, anzichè a sciogliere, sono atte a vieppiù rannodar le amicizie, almeno nelle anime gentili, quale ho sempre conosciuto la vostra. Grazie in somma, grazie di tutto cuore all'amicizia vostra. Posso bensì protestarvi con ogni possibile ingenuità che quantunque prima d'ora non giugnessero a voi miei caratteri, assai di frequente sono venuto a visitarvi coll'immaginazione. E come no? Così potesse là correre il piede sì tosto ove l'animo vola così agevolmente. Parmi che con qualche discorso un po' più confacente alla tempera del vostro ingegno e agli studj vostri, vorrei divertire la noja che senza dubbio vi apporta il dover troppo spesso parlare di cose nelle quali meglio riesce chi sa meglio imbrogliare. Pazienza, amica mia, anche su questo conto, dacchè non

Digitized by Google

ci è dato rifare il mondo a nostro senno. L'amico Galateo, vedete, di questo mondaccio non ha più timore: egli è mancato alla vita e agli affanni... vorrei aggiugnere: fra le lagrime de' suoi; ma non mi piace far oltraggio alla verità. Non ch'egli non meritasse di morire compianto, e ne fecero testimonianza il dolore de' suoi amici all'annunzio funestissimo, e la memoria in cui si tengono tuttavia le belle doti del raro uomo da chi lo conobbe; ma.... (sapreste voi riempiere la lacuna che tien dietro a questo *ma*, e che io voglio lasciare vota per rispetto al vostro sesso?) Oh quante ragioni per venerare con più fervido culto e per strignersi di più tenero affetto alle donne che non rinnegano la bella loro destinazione di far meno trista e disagiata la vita all'altra metà del genere umano! Ma basti di malinconie. Voi vi affaticate a parlarmi della mia nomina ad Assistente, e vorreste levarmi a grandi speranze coi vostri augurj. Ma davvero che la fortuna può trafiggermi a morte quando e dove più vuole, che non mi giugneranno inattesi i suoi colpi. Questo posso dirvi, che gli augurj sinceri di felicità che mi sento fare dai pochi amici (e chi se non voi merita da me questo titolo?) sono quel di meglio che mi sappia dare la selva selvaggia del mondo, che per altri è forse giardino, ma per me niente più che selva selvaggia. Perchè non mi fate pur cenno de' vostri studj? Qui sì mi conviene un poco lamentarmi che la vostra penna non si mostrasse con me confidente quel tanto che avrei desiderato. Il romanzo, le traduzioni dall'inglese e dal greco, che fanno dunque? Su via, almeno una parola. Oh se questa parola potessi udirla dalla vostra bocca, anzichè leggerla nel vostro foglio! Ma di ciò neppure una lon-

Digitized by Google

tana speranza mi date. Ed io non potrò venire a voi altrimenti che per lettera come fo; e forse per istampa con un libretto di *Poesie* che vedrà in breve la luce, e che cercherò modo di farvi giungere. Esse furono stampate, mesi sono, in pochi esemplari, ed ottennero dai giornalisti e dai non giornalisti molto più che io non avrei saputo loro augurare. Sono versi dettati dal cuore, e però ve li spedisco con più coraggio. Dio mi tenga però sempre lontano dal *tic* dello stampare; intendo di mia volontà, chè per obbedire agli altri mi è convenuto e mi converrà entrare in ballo più di una e più di due volte. Il Montanari non conchiuse per anco la composizione sua intorno al cav. Pindemonte: egli ci lavora attorno con molto amore e molta diligenza: ora aggiugnerò ad esso lo sprone della vostra impazienza. Mia moglie vi ringrazia e vi riverisce; la mia puttina, unica ancora, o sola se meglio vi piace, impara dal padre suo a ripetere il vostro nome, e vi verrà incontrò a recitarvi una canzoncina pel vostro ritorno, piena tutta di que' sentimenti di affettuosa stima, che mai non cesserà di nodrire per voi l'amico vostro.

XX.

Padova 3 Giugno 1832.

Le notizie del Policalà non mi giunsero punto maravigliose; io già me le aveva sottosopra figurate quali appunto le ricevetti. Non altro di questo, salvo i ringraziamenti che vi fo per la faccenda che vi siete data. Il desiderio del vostro ritorno mi si fa sentire sempre più intensamente: oh siano tolti una volta tutti

Digitized by Google

gli ostacoli che lo impediscono! Verrò a visitarvi in questo mezzo per lettera e con un libro di versi: ma che è questo in confronto di quel saluto che vorrei darvi colla voce, e coll'allegrezza dipinta su tutta la faccia? Vedete sentimento di brutto egoismo! Mi compiaccio quasi che abbiate perduto nel prof. Costa una di quelle rare persone che poteano farvi pensare meno ansiosamente all'Italia. Ma se in onta a questa perdita per parte vostra, io non avessi a fare verun guadagno rispetto alla prestezza del vostro ritorno, oh allora davvero che non so più rallegrarmi del vostro male. E come spendete intanto il vostro tempo costà? Tutto in *affari*? Non voglio credere. E quel vostro romanzo di cui mi avete letto le prime lettere a Venezia, e su cui siamo ritornati più volte colla conversazione qui in Padova, non prende ora nuova vita da codesto vostro bel paese che n'era la scena? Che bella cosa che tornaste in Italia con esso romanzo o compiuto, o a compiersi non lontano! Sapete che anch'io m'ingegno di rubarvi il mestiere? (Perdonatemi questa frase bislacca) Oh quanto desidererei avervi qui a consigliera! Ho imparato da voi ad amare i romanzi scritti per via di lettere, anzichè altrimenti; ma troppo poco mi avete letto del vostro, perchè potessi imparare eziandio la maniera di scriverli bene, seppure io poteva mai esser da tanto. Vi accerto che avrei bisogno di persona in cui fosse, come in voi, l'istruzione affratellata alla gentilezza dell'animo, per poter acchetarmi alle censure, e delle lodi appagarmi, se pur qualche lode mi sarà dato di meritare. Perdonatemi questo cicaleccio che sempre più inaspra il mio desiderio di rivedervi. Poco o nulla di nuovo in letteratura. L'Ambrosoli stampò il primo volume di un *Ma-*

Digitized by Google

nuale di Letteratura Italiana, in cui si studia congiugnere la storia degli autori all'analisi delle loro opere, riferendone anche i passi più notevoli per concetto o per stile. È opera fatta con diligenza e sapere; ma, come è detto dal titolo, poco più che elementare. Oh quanto volentieri leggerò l'Opera metafisica del Costa, che mi promettete! Ma sappiate accompagnarvi una qualche notizia dell'Opere vostre. Accettate i saluti di mia moglie; e credetemi pieno di quell'affettuosa stima che non può mai scemare.

XXI.

Padova 15 Settembre 1832.

Involontariamente ho dovuto sembrarvi negligente: tardi ricevetti l'ultima vostra, più tardi il libro del Costa; e per ultimo una febbre infiammatoria mi tenne a letto circa a due settimane. Ora io posso finalmente sopportare la luce; e appena mi è conceduto di prendere in mano la penna, ne vengo a voi con essa, come ho fatto assai spesso coll'animo anche per lo passato. Comincio dal ringraziarvi della continuazione della vostra amicizia, della quale non potrete dar indizio più sicuro dell'affrettare il vostro ritorno in Italia. Forse che qui troviate chi vi punzecchi a trarvi alcun poco dall'ozio perfetto in cui dite di passare la vita presentemente. Questo veramente è un poco di torto che avete; e contento di potervi lodare in ogni altro vostro atto e pensiero, in ciò non mi sento di farlo. Il libro del Costa che mi avete mandato mi fece un piacere grandissimo alla lettura, sebbene rispetto ad alcune dottrine io non mi accosti alla

Digitized by Google

sua maniera. L'intendimento dello scrittore apparisce però sempre così magnanimo, il suo stile è sempre così terso ed effettivo, ed egli tocca qui e colà certe corde, da non poter a meno di amarlo, chi non abbia sortito con un cervello di stoppia un'anima di selce, o di fango, che sarebbe peggio. So anch'io ch'egli e il conte Salomons si saranno trovati benissimo insieme. Da più anni io conosco per fama il Salomons, e mi furono fatte leggere le sue poesie, splendide di fantasia e caldissime di entusiasmo nazionale. Mi sono augurato fin d'allora di poter intendere la lingua originale in cui furono scritte, ma più ancora di poter stringere amicizia coll'uomo che sentiva sì nobilmente e scriveva con tanta eccellenza. Riveritelo, se credete, in mio nome, e fategli parte de' sentimenti della mia stima e del mio amore, che nutro per esso vivissimi. In Italia nulla abbiamo di nuovo in fatto di lettere, che metta conto di essere ricordato, salvo la pubblicazione, che si eseguisce in Milano, degli scritti inediti o rari di V. Monti. Ne uscirono a quest'ora due volumi, il secondo de' quali contiene il *Prometeo* in tre canti, e la *Feroniade,* preconizzata già da tanti anni come il parto di Giove. Nè l'uno nè l'altro di questi due poemi sono compiuti; ma alla Feroniade non mancherebbero che alquanti versi. Al Prometeo mancano ancora tutti que' lunghi tratti, e non sono certamente i men belli, che mal rispondono al presente ordine di cose, e che si leggono nelle prime edizioni del primo e secondo canto, questo mozzo, stampati a' tempi della Democrazia sul finire del secolo scorso, o sugli esordj del corrente. Il resto dei due volumi sono scritture di polemica per la maggior parte, edite quasi tutte, sebben poco note, tranne un commento ad un passo di Callimaco, per confutare

Digitized by Google

un' opinione del Foscolo, circa le foggie di profumi usati dalle fanciulle, intendo vergini, de' tempi antichi. Una lunga scrittura criminale in difesa del Piranesi, stampata già in Roma; la nota lettera al Bettinelli, e via discorrendo. Vorrei potervi parlare della Storia d'Italia del Botta, scritta in continuazione al Guicciardini; ma non potrò leggerne il primo volume, probabilmente, che nel prossimo mese di Ottobre, in cui mi porterò a Venezia. A proposito: saprete che a Venezia appunto passerò buona parte dell'inverno, essendo terminato il biennio della mia assistenza alla Cattedra, e giovandomi meglio di starmene colà ove ho qualche lavoro che mi aspetta, e dal quale ritrarrò, finchè accada alcun che di meglio, la mia sussistenza. La mia famiglia per altro continuerà a rimanersi in Padova, ove o presto o tardi potrebbe darsi che mi fosse dato di allogarmi stabilmente. Mia moglie se la passa discretamente e vi riverisce colla più affettuosa stima; la mia puttina cresce di giorno in giorno sana e cattivella. Non vi stancate di darmi vostre notizie, e sopra tutto di acconciare le cose vostre pel ritorno. Io sono con tutto il cuore, e come sempre.

XXII.

Il dolore de' denti, Dio non voglia che vi tocchi mai di provarlo, dee far perdonare gran colpe: quel crudele dolore che mi afflisse ne' passati giorni mi faccia perdonare l'indugio che ho messo a scrivervi, contro la volontà mia. Troverete inserti nella presente i versi del Pezzoli; e se a voi piacerà ripeterli nel vo-

Digitized by Google

stro caldo e nobile scritto sul S. Cristoforo (*), ne uscirà un degno accoppiamento di bella poesia con bella prosa. Io contava di recarmi costà prima del termine di Marzo, ma veggo che non ci sarà modo: prima però che termini la quaresima ci verrò senz'altro, almeno per un pajo di giorni. Se non voleste tardarmi fino a quell'ora il piacere di leggere il vostro lavoro, e il mezzo della posta, e quello dell'ottimo ab. Giusti, fiore di gentilezza, e a me carissimo e legatissimo quanto esser possa amico ad amico, non mancano; sol che non vi accomodi far altrimenti. Vorrei aver notizie della vostra salute, la sola cosa che mi stia a cuore sopra gli studj vostri. Date bando al cattivo umore. Ma che vo io consigliando? E non so che ci hanno delle anime destinate a gemere come esuli in questo mondo? Davvero che io vi vo inculcando cosa a cui non mi sento capace. Tenete dunque anche la malinconia come un dono del cielo, o se non altro come un equivalente di male al bene di un fino ingegno e di un'anima elevata. Ricordatevi la sentenza del Sulmonese: esser lieve quel peso che si porta di buon grado. E perdonate al vostro amico, che, sebbene scriva in quaresima, ha tutt'altro in testa che farvi il predicatore. Accettate i rispettosi saluti della Brigida, e credetemi con quel cuore che non ha mai conosciuto menzogna.

(*) Isoletta in Venezia ad uso di pubblico cimitero.

Digitized by Google

Frammento di Epistola inedita di Luigi Pezzoli, scritta a Luigi Carrer nel Giugno 1822.

. . . . . .

Tra le molte che in cerchio all'occhio mio
Stendersi veggio qua e colà disperse
Sul mobil vetro natanti isolette
Avversa una mi sta, prima fra tutte
E più propinqua, a cui di umane salme
Manda Vinegia giornalier tributo.
Quivi son pargoletti anzi al cospetto
Morti dei padri, e vergini che in tanta
Cupidità d'amor non esaudita
Il bellissimo fior vider consunto.
E vedrai pur le sospirose amanti,
Che tocco appena il geniale letto,
Freddo e vôto il lasciaro; e madri antiche
A cui spiacque il morir quanto fu dolce
La vita. Ivi è la stanza ove composte
Saran le liti, i talami e le mense,
La plebe e i grandi, e dove il sonno aspetto
Delle lunghe e affannose mie vigilie.
Mentre di tal pensier la mente fosca
Si rasserena, taciturno e lento
Il navighier le meste acque flagella,
E nuove salme all'isoletta adduce.
L'aria che vien più presso al funerale
Pino aleggiando, più bruna diventa;
E 'l deprecabil salmo, che del fondo
Esce di quel navile, un luttuoso
Metro diffonde per l'aperto lago,
Che il cor comprime di pietà e paura.

Digitized by Google

XXIII.

Non accusate il mio indugio. A' scorsi giorni stetti sì male di salute che non avrei aperto bocca, non che scritto sillaba. Di presente trovomi migliorato. Torno ai romanzi. Non vi feci parola del *D. Quichotte* e del *Gil Blas,* libri ch'io tengo fra' miei più cari, perchè mi sembravano affatto stranieri al vostro soggetto. Il *Robinson* è un buon libro; ma, sia detto fra noi, nol direi un bel romanzo. La dottrina che si vuole inculcare è troppo aperta, e il disegno è nudo, per così dir, d'artifizio. Partecipa dei difetti dei drammi *sentimentali* dei nostri giorni; dove la morale, anzichè essere insinuata dolcemente negli animi, è villanamente gettata in faccia dell'uditore. Scrivo così alla carlona, ma voi m'intendete. Subito ch'io abbia terminata certa prefazione ch'io sto scrivendo per un mio amico, mi darò a metter insieme tutto quello che ho da gran tempo raccolto sul proposito dei romanzi; e ve ne farò parte, acciocchè voi col finissimo vostro giudizio rettifichiate quelle storte opinioni che io potessi aver abbracciate su questo conto. Quanto a M.ª *Stael* vi confesso che le scritture di questa gran donna io le ho per quel di meglio che sia uscito del cervello d'una femmina letterata dacchè mondo è mondo. Lascio da banda l'*Agnesi* dottissima nelle matematiche, e qualche altra dottoressa di materie scientifiche. Ma non lascio da parte M.ᵉ *Dacier,* e Lady *Montague,* che furono pur due gran donne, ma non vagliono a mezzo quella prodigiosissima *Stael.* Voi riderete sentendomi parlare di Lady *Montague,* della quale non intendo la lingua in

Google

cui scrisse. Ma è ben altra cosa lo scrivere la relazione d'un viaggio, ch'io stimo elegantissima spezialmente dopo ch'io lessi que' alcuni tratti da voi tradotti; e il comporre quelle tante Opere di amena letteratura, di alta filosofia, e perfino di cavillosa politica, che compose questa gran donna della *Stael!* Vedete con quanta schiettezza vi parlo. Non avrete così più a dirmi ch'io vi parli con libertà, e conoscerete che quando so di parlare a persona dotta ed onesta ho lo scilinguagnolo rotto quanto conviene. Ne sentirete di belle, se mi lascerete dire.

Desidero, quando io verrò costà, di trovarvi in perfetta salute. Fino a quel giorno non mi dimenticate.

Digitized by Google

DEL PROFESSORE

MARIO PIERI

XXIV.

Corfù 6 Novembre 1799.

Il bello dell'arti e delle lettere, ch'io sono in via di farvi conoscere, e che voi già sentirete per quel gusto naturale che non può mancare alla delicatissima tempra dell'anima vostra, non è altro che un ritratto delle splendide qualità fisiche e morali che vi adornano, e che infioran di rose lo scosceso cammino di questo mondo a chi vive sua vita nella vostra amicizia. A voi sola è dato l'offrire una esattissima immagine del bello fisico e morale, come a colei a cui altro non costa che il farsi vedere ed udire; ed io che no 'l posso fare sì di leggieri, cerco di servirmi dell'opera altrui, e travisarmi in quel modo che per me si può, onde presentarmi a voi nel miglior garbo possibile; e così potessi farlo con questo carteggio, per cui mi mancá sempre il soggetto (non sarebbe così ove la vostra modestia mi permettesse di parlar più spesso di voi). Ed anche adesso debbo scrivervi, e non ho di che, e l'ora è tarda: causa la fatica durata per trovare questo foglio di carta, e la mia memoria che non mi lasciò provvedermene.

Digitized by Google

La mancanza di carta è stata altre volte la cagion principale della perdita delle cognizioni; e la fitta notte che ingombrò l'Italia prima del mille e dopo del mille, se ne dee ripetere, secondo l'eruditissimo Muratori, dalla perdita del papiro egiziano; ed il di lei risorgimento dall'introduzione della carta nostrale. L'origine della carta convien cercarla nella Cina, da dove nel 652 fu trasferita in Samarcanda nella Persia, e quindi passò nella Mecca nel 706. Siccome nella Cina eravi copia grandissima di sete, così queste furono la materia della carta; ma posciachè questo utilissimo ritrovamento arrivò nell'Arabia, vi fu sostituito il cotone alla seta, per la stessa ragione per cui nella Cina si adoperava la seta, cioè perchè nell'Arabia scarseggiava questa materia, ed abbondava il cotone. Nella Spagna si adoperò per qualche tempo la carta di cotone recatavi dagli Arabi; ma poscia gli Spagnuoli (o gli Arabi di Spagna) essendosi immaginati di adoperare per materia di carta i finissimi ed abbondantissimi lini di Sativa, or s. Filippo, e di Valenza; ebbe così origine la carta linea, ch'è quella che ora si usa comunemente. La Francia vanta, dopo la Spagna, il più antico codice di carta linea che siavi in Europa: questa poi passò successivamente in Germania, in Inghilterra, ed ultimamente in Italia. L'Italia, dice un erudito scrittore, che abbondava di carta bambagina per il suo commercio col levante, non si diè tanta fretta a prender l'uso di quella di lino. Dagli Arabi adunque riconoscer dobbiamo l'utilissimo ritrovamento della carta nostrale, che influì sopramodo sui progressi e sul risorgimento della quasi affatto perduta letteratura. Anche la scoperta della polvere da fuoco, di cui finora

si dava il merito al monaco tedesco Bertoldo Schwartz, ora si attribuisce con valenti ragioni ai medesimi Arabi. Ma io di questa non farò parola.... La notte che mi sorprende mi leva la penna dalla mano; ed io mi credo inoltre di aver cianciato anche troppo, essendomi sostenuto per un intero foglio, ed essendomici posto senza avere di che.

XXV.

Corfù 14 Novembre 1799.

Il papato di Leon X, ch'è tanto famoso nella Storia dell'Italiana Letteratura, comechè meriti a buon diritto il titolo di *aureo* per avere tutti i letterati trovato nel primo Principe della Cristianità il primo ed il più fervoroso mecenate eziandio dell'arti e delle lettere, non è tale per altro che non ci si presenti in qua e in là d'alcune non picciole macchie macchiato: ma mettendo ogni altra cosa civile e politica in non cale, e parlando soltanto di letteratura, che più d'ogni altra cosa sta in cima de'nostri pensieri, quello che questo Pontefice adoperava verso i letterati della sua corte, cioè quel non distinguere i Bavii e i Mevii dagli Orazj e dai Virgilj; quel suo non iscrupoleggiare per niente nella scelta degli oggetti della sua generosità, hanno recato nocumento non picciolo nello sviluppo e ne'progressi del genio, poichè è una vivanda troppo amara da inghiottire pei grand'uomini l'essere posti in un fascio con codesta letteraria plebaglia. S'incolpa pure Leon X di essersi rivolto soltanto

Digitized by Google

agli studj piacevoli, senza dar troppo retta agli studj gravi ed alle scienze.

È un argomento di sorpresa pel sig. ab. Andres, ed io credo ch'ei s'abbia ragione, quel nominar che si fa il secolo XVI col nome di *secolo di Leon X*, giacchè non sa immaginarsi come agl'Italiani torni il conto « di acconsentire ad un'appellazione che sembra re-» stringere alla corte di quel Pontefice la gloria della » letteratura, ch'era comune a tutta l'Italia. » Difatti non furono in questo istesso secolo dai Medici in Firenze, dai Gonzaghi in Mantova, dagli Estensi in Ferrara, e da tanti altri colti Principi in tante altre città d'Italia, le lettere, le arti, le scienze tutte con altrettanto e forse anche con maggior impegno coltivate e protette? E *chi mi darà la voce e le parole* per lodare a cielo quella brillantissima corte d'Urbino, quel celebre seggio delle Muse, quell'Atene dell'Italia, dove i più colti estimatori del bello si ragunavano, e da dove riconoscer dobbiamo quel giudizioso ed oltremodo elegante libro del *Cortigiano*, nella lettura del quale noi passiamo al presente alquanto spazio della notte con tanta dolcezza

Che ambrosia e nettar non invidio a Giove,

e da cui ricaviamo diletto e profitto grandissimo?

Mi piace di levarvi per tempo da un pregiudizio letterario tanto comune, ed al quale hanno contribuito assaissimo gli scritti di tanti eruditi di polso, e perciò appunto il più difficile da levare. Così io mi propongo di fare di quando in quando anche in seguito con questo nostro carteggio che tanto mi onora. I pregiudizj hanno, pur troppo, un troppo universale corso nel mondo: e se vi abbondano oltremisura nella

Digitized by Google

religione e nella politica, anche la letteratura n'ha copia grandissima, e d'ogni maniera; ed io credo di essermi meritato la invidia delle più colte persone per il dolce peso che voi vi credeste bene addossarmi, e per quel nominarmi ch'io fo francamente il vostro amico.

XXVI.

Corfù 19 Novembre 1799.

S'io volessi tesservi la storia di tutt'i pregiudizj che hanno finora allentati fatalmente i progressi dello spirito umano nell'acquisto delle utili cognizioni, io m'entrerei in una selva incantata, da dove non sì di leggeri mi potrei riuscire. Questa storia sarebbe certamente interessante più che altra mai fosse, ed un uomo chiederebbe che avesse in capo tanti grani di filosofia quanti ancora non ve n'ebbero i più illustri filosofi de' tempi passati. Oltracciò questo istorico de' pregiudizj sarebbe mai che infestato esso pure non ne fosse? e quanti non ve ne scuoprirebbono nella sua storia coloro

Che questo mondo chiameranno antico?

Io non mi penso adunque far altro fuorchè parlarvi di alcuni, secondochè ricordati ed incontrati mi vengono, e secondochè io pure me ne vado spogliando colle mie letture e colle mie osservazioni.

Ma io non ebbi mai il pregiudizio che fu quasi comune, e di cui son per parlarvi; ed il sig. ab. Andres, che lo combatte, non ha altro merito fuorchè di avermi più saldamente attaccato ad un'opinione da me

Digitized by Google

portata alla prima informazione ch'io presi della Storia Letteraria: ed io ne son contentissimo, poichè nell'età giovanile è sempre necessario che qualche scrittore di polso fiancheggi le nostre proposizioni, che azzardose mai sempre fannosi vedere ed immature, quando dal senno dell'età consolidate non sieno.

Il secolo XVII, che con tanto orrore si ricorda dagli amatori dell'Italiana Letteratura, le ha poi tanto nocumento recato, che meriti veramente di esser abborrito in tal modo e vilipeso, attalchè per poco non si tiene il Secento peggiore del Mille? Ma se riguardar vogliamo ai progressi che allor fece la letteratura in tutt'i paesi dell'Europa, e principalmente nella Francia, dove ancora continuamente con tanta tenerezza si nomina il secolo di Luigi XIV, il secol d'oro chiamato della Francese Letteratura; potremo noi mancare di que' sentimenti di stima che merita un'epoca sì gloriosa? E se anche all'Italia solamente restringerci vogliamo, con qual coraggio ci faremo noi a cancellare dai fasti della Letteratura Italiana un'epoca che vanta un Galileo, un Torricelli? Egli è vero che allora si corruppe il gusto nella poesia e nell'eloquenza, le quali infestate furono di tante maniere gonfie, affettate, di tante stravaganze e sforzi d'ingegno che or si conoscono generalmente col nome di *seicentismi*; e che invece d'imitar la natura e di migliorarla, che l'oggetto dev'essere di ogni bell'arte, eglino se la travisarono in modo che più non si potea riconoscere. Ma anche questa depravazione non fu tanto generale e continua, che di tratto in tratto non si vedessero uscire opere degne di esser lette per purità e per eleganza, e sopratutto per giudizio di condotta, qualità per cui

Digitized by Google

il secolo precedente non può menar tanto vampo: ed oltracciò la Toscana si conservò sempre illesa da questo contagio. Il Secento adunque, ove si riguardi il prospetto suo generale, debb'essere considerato per un'epoca luminosa della letteratura più assai che il Cinquecento, quando i lumi erano ristretti in poche nazioni; e così anche ove mirar si voglia in Italia, dove allora tanti progressi fece la filosofia, e non tanto danno ebbero a patire le belle lettere, quanto si crede comunemente.

XXVII.

Corfù 23 Novembre 1799.

Non a torto vi siete voi irritata contro l'illustre Autore delle *Lettere Virgiliane*, per l'acerba sentenza ch'egli reca sopra il padre della poesia italiana, sopra quel genio sublime,

Che spande di parlar sì largo fiume

anche nelle materie più sterili, che ha saputo nell'infanzia della poesia e della lingua italiana comporre un meraviglioso Poema

Al quale ha posto mano e cielo e terra,

e che ha fatto dire al co. Vittorio Alfieri, « che la lingua italiana, diversa da tutte le altre nelle vicende sue, è nata gigante, come Pallade dalla testa di Giove, tutta armata. »

In quanto a me, comechè dissenta un poco dall'illustre Tragico Italiano (che sarebbe forse più caro se fosse stato meno fanatico pel suo Trecento), e che io sia lontano di credere, com' egli fa, che la lingua

italiana siasi levata al più alto grado di perfezione per mezzo di Dante, di Petrarca, di Boccaccio e degli altri trecentisti (chè anzi io mi credo ch'ella abbia fatto progressi grandissimi ai tempi nostri, nelle mani specialmente dell'immortale Cesarotti); nulladimeno io vi confesso di sentirmi preso da gran meraviglia e diletto, quando incontrati mi vengono quegli squarci sublimi della Divina Commedia, che ci fanno dimenticare di tutte le stravaganze che non sì di rado, a dire il vero, la deturpano; e quando mi avvengo in qualche luogo scabroso di Metafisica, o per meglio dire di Scolastica, espresso con tanta disinvoltura, ed infiorato di tanti freschi ed odorosi fiori di elocuzione, per cui si può dire quello che disse il sig. Mérian per il co. Algarotti, cioè ch'egli è il primo « parmi ceux qui » ont su faire couler les eaux d'Hippocrène dans l'a- » ride tenoir des sciences: » e notisi ch' egli ha dovuto abbeverare l'orridissimo suolo della Scolastica, e nella prima infanzia della lingua. Non posso trattenermi di recarvi qui alcuni versi in cui sono mirabilmente svolte le prime tentazioni che sente l'anima a ciò che le promette diletto.

Esce di mano a Lui che la vagheggia,
Prima che sia, a guisa di fanciulla
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta che sa nulla,
Salvo che mossa da lieto Fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla.
Di picciol bene in pria sente sapore;
Quivi s'inganna, e dietro ad esso corre,
Se guida o fren non torce 'l suo amore.
Onde convenne legge per fren porre,
Convenne rege aver che discernesse
De la vera cittade almen la torre.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?

Purg. Can. XVI.

Digitized by Google

Poi più sotto:

Ben puoi veder che la mala condotta
È la cagion che 'l mondo ha fatto reo,
E non natura che 'n voi sia corrotta.

E quando parla de' diversi oggetti dell'amore, con quanta grazia ei no 'l fa! Uditelo; e con questo abbia fine la mia lettera, con cui volli in qualche modo dar qualche soddisfazione all'ira vostra, presa a buon dritto contro l'illustre e troppo acerbo censore di Dante.

Nè creator, nè creatura mai,
Cominciò ei, figliuol, fu senza amore
O naturale o d'animo; e tu 'l sai.
Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per mal obbietto,
O per troppo o per poco di vigore.
Mentre ch'egli è ne' primi ben' diretto,
E ne' secondi sè stesso misura,
Esser non può cagion di mal diletto.
Ma quando al mal si torce, o con più cura
O con men che non dee corre nel bene,
Contra 'l Fattore adovra sua fattura.
Quinci comprender puoi ch'esser conviene
Amor sementa in voi d'ogni virtute,
E d'ogni operazion che merta pene.
Or perchè ec. . . . .

Purg. Can. XVII.

Ma udite ancora l'idea che si fa di Dante l'ab. Cesarotti, del giudizio del quale più che di alcun altro io credo che noi dobbiamo restar sicuri e contenti. « Dotato d'una fantasia inventiva e robusta, si fa » creatore della sua lingua, la doma e l'atteggia in » varie guise, affronta con essa le idee più astratte e » intrattabili, e le si assoggetta; concepisce un piano » vasto, che abbraccia tutto il reale e l'immaginario, » ed innalza un immenso edifizio, d'architettura alquanto » grottesca, ma che sorprende, per l'arditezza e la for-

Digitized by Google

» za dell' esecuzione, anche gli amanti d'un' esatta re-
» golarità. »

XXVIII.

Il quarto giorno del 1800.

Ora che siamo un poco riavuti da quel rammarico che ci annebbiò affatto gli occhi dello intelletto, convien ricorrere a qualche conforto, e che questo sia di natura da dare qualche alleviamento al peso dell'animo, ma non tale che ci faccia porre in intera dimenticanza la cara memoria dello sventurato amico nostro. Le lettere faranno e l'uno e l'altro, come quelle che ci addolciranno le amarezze del cuore, e ci ricorderanno a quando a quando l'amico; giacchè com'è mai possibile parlar di lettere, e che non ci corra al pensiero colui che tanto bene le coltivava? « Le lettere, dice Ci-
» cerone, sono l'alimento della gioventù, la ricreazio-
» ne della vecchiezza, l'ornamento della prospera for-
» tuna, la consolazione e l'asilo delle disgrazie; esse
» ci dan piacere nel sen della patria, non ci son di
» peso in istranee contrade; sono nostri compagni in
» mezzo ad una campagna, nel tempo d'un viaggio,
» fra le tenebre della notte ». « Gli altri divertimenti,
» disse più su, non sono nè di tutte l'età, nè di tutti
» i luoghi. » Abbandoniamoci dunque a queste a scesa di testa, e confortiamoci col versare il nostro dolore sopra la carta, o col pascolo di qualche commovente lettura; giacchè lo irriteremmo viemaggiormente ov'ella fosse invece scherzosa e gaja di troppo.

Digitized by Google

Io vi consiglio a volere sempre più caldamente dar opera agli studj, giacchè io sento di potervi assicurare che non andranno a vuoto le vostre fatiche. V'invito ancora a ripigliare il nostro primo costume, per sì forte ragione intralasciato, e di comunicarci i nostri pensieri, quali essi si sieno, per via di lettere libere e confidenziali, da noi esperimentato finora anzi utile che no. Spero che questa mia aprirà il nostro carteggio; e non credo di poter chiuderla meglio, quanto col darvi contezza di due illustri persone del vostro sesso.

Si trova nell'Andres come una certa signora Nordenflyght, svedese, per animare i patrj studj, si mise in pensiero d'instituire in sua casa un'assemblea letteraria, e ci riuscì felicemente. Molti uomini eruditi componevano quest'accademia, la quale fruttò una collezione di poesie e prose, data alla luce col titolo di *Opere di letteratura*. Di un'altra donna assai più famosa si fa pur menzione, nata parimente

Fra i brevi giorni e tra l'eterne nevi

del Nord. Questa è la principessa d'Ascof di Russia, celebre non meno nel trattar la spada che la penna; come colei che mostrò ugual valore nel condur gli eserciti e nello scrivere versi eccellenti; « ed ora (sono parole dell'Andres) gloriosamente presiede alle utili scienze profonde, sedendo ad onta del suo sesso, con esempio unico non mai veduto nella repubblica letteraria, capo e prefetto della Reale Accademia. » Spero che questi esempj rinforzeranno la vostra lena, e che vi faranno abbattere alcuni pregiudizj che pure ancor corrono riguardo al vostro sesso. Addio, mia stimabile a-

Digitized by Google

mica; proseguite ad amarmi ed a credermi sempre il vostro sincero amico.

XXIX.

Corfù 19 Gennajo 1800.

Io deggio togliervi da un inganno in cui finora io era avvolto, ed anche voi medesima per mia colpa. Corrono non pochi anni ch'ei mi avvenne di leggere l'elogio di Sagramoso (per nominarlo ancor una fiata col nome con cui lo chiamammo fino al presente giorno, in cui col vostro mezzo mi venne fatto di riaverlo tra le mani). Ora io mi credeva, e vi feci credere, che quest'opera si fosse un elogio storico somigliante a quelli del Fontenelle e del d'Alembert; ma invece ella mi si trasformò in una vita semplicissima, come quella che non va tinta del color degli elogi, e ch'è pure divisa in libri. Questo mi fece avvertire come fosse ingiusta quell'opinione che vi abbiam recato io ed il defunto amico nostro; cioè che siffatta opera scritta fosse in uno stile un po' troppo languido, comechè purissimo ed elegante. Mi ricorda come ci fu per sorpresa il non rinvenirci quel fuoco e quel colorito che anima e vivifica tutte le altre produzioni del sensibilissimo Bertóla; e or veggio che noi avevamo il torto. Lo stile di tali scritture non è mai abbastanza semplice, fluido, naturale; e non si compiace di que' riverberi e di que' lumi di figure che un elogio, per istorico e semplice ch'egli sia, ama tratto tratto di vestire. Qualche picciola riflessione morale, politica, o letteraria secondo l'indole del soggetto, si è tutto il

Digitized by Google

suo ornamento ed il suo lume; e perciò a me pare che questa Vita sia dettata in uno stile assai proprio, pulito, affatto italiano, e certamente non fiacco. Ecco ciò ch'io aveva da dirvi. Eppure questo foglio, che non è empiuto, come il solito, m'invita a scrivere ancora; ed io mi ci do assai di buon grado, anche non avendo di che, come colui cui è molto dolce di discorrere a lungo con voi. Udite adunque.

Voi finora certamente avete udito i plausi che hanno levati i tre secoli letterarj XIV, XVI, XVII, cioè il Trecento che vanta i Danti, i Boccacci, i Petrarchi; il Cinquecento, detto anche secolo di Leon X, del quale sarebbe più facile

Ad una ad una annoverar le stelle,

che i grand' uomini; ed il Seicento che ti si fa avanti con un Galilei e con tanti illustri cultori delle scienze esatte. Riguardo poi al secolo XV, detto del Quattrocento, vi si scorre su senz'alcuna distinzione, e giunse taluno finanche a macchiarlo del nome di rozzo e malaugurato: eppure questo è un manifesto sragionamento. Se questo secolo ha non poco tagliato la via ai rapidi progressi dell'italiano idioma, quanti compensi d'altronde non si ricevette? È vero che la lingua, tanto innoltrata pei trecentisti, fu in iscadimento nel Quattrocento; ma è pur vero che la scoperta che allor si fece di tanti codici e di tante opere dell'aurea antichità, influì più che ogni altra cosa a render più raffinato il gusto e più estese le cognizioni del secolo XVI tanto idoleggiato. E che si dirà dell'invenzione della stampa, ch'è pur opera del disprezzato Quattrocento? Chi non sa i vantaggi che questa ha recato coll'agevolare l'acquisto delle cognizioni, mentre nei

Digitized by Google

secoli precedenti si arrivò a pagare con somme esterminate un sol libro, e vi fu chi diede de' molto estesi poderi per l'opera di Tito Livio? In questo istesso secolo i Portoghesi superarono il Capo di Buona-Speranza, e Colombo scoprì un nuovo mondo. Tante belle scoperte, che tanto giovamento recarono ad ogni maniera di arti e di scienze, non debbono forse maisempre farci ricordare del Quattrocento con soddisfazione, ed anzi con tenerezza? Rispettiamolo adunque, e non dimentichiamo che se or ci è dato di assaporare gli aurei volumi dell'antichità, dobbiamo aver riconoscenza alle fatiche degli uomini di questo secolo, che ne hanno tolte via le spine ed hanno ridotto a coltura quel terreno dal tempo molto imboschito. Conservatemi la vostra benevolenza, e credetemi l'amico vostro.

XXX.

Corfù 22 Gennajo 1800.

Voi mi scrivete tutto giorno delle lettere piene di saporosa urbanità, ed io retribuisco con qualche letteruccia, che cerco di render possibilmente soffribile almeno col mezzo dell'importanza della materia. Ognuno paga della sua moneta: fatto sta che la mia certamente non vanta il sicuro valore della vostra. Le mie notizie letterarie sono monete prese dalla pubblica zecca, quai sono i libri che sono in mano di tutti; e voi mi regalate sempre di cose pellegrine e tutte di vostro conio. Io seguiterò dello stesso piede, perchè a me non mette il conto di fare altrimenti; e giacchè voi sorridete alle mie ciance letterarie, io le butterò

Digitized by Google

giù così com'elle mi vengono. Avendovi fatto menzione più volte di secoli letterarj, credo che non isgradirete ch'io ve ne faccia anche un poco del secol nostro, sopra cui son tante e sì differenti le opinioni. Alcuni lo chiamano secolo filosofico, secolo aureo, secolo memorabile; altri secolo d'empietà, di corruzione, di leggerezza: ora da qual canto sta il torto? Io credo che sì gli uni che gli altri abbiano ragione; e son d'avviso ch'ei si debba unire tutti questi epiteti diversi per qualificare il nostro secolo. E certamente (per parlare di ciò che più fa momento per noi) non si può negargli un numero, non tanto scarso, di Opere eccellenti d'ogni maniera di lettere, e d'un gusto assai casto. Ma parimenti come non deploreremo la perdita del sano gusto, nel vedere tante scritture, e forse la maggior parte, dettate d'uno stile stranissimo, e che puzza di quel lezzo che ammorbò nell'età precedente tutto il paese delle belle lettere? E per maggior disgrazia questo è divenuto un mal contagioso.

Questa malattia, che fa non senza ragione temere di una prossima morte, alcuni la ripetono: 1. dal trascurar che si fa di studiare gli antichi scrittori, la lingua greca e latina. Gli antichi furono sempre i precettori del vero scrivere. Chi è che calcato abbia i lor passi, e che abbia smarrita la via? Non sono eglino stessi forse, a cui si è sempre dovuto il risorgimento delle arti e delle lettere? 2. Dalla smania che quasi tutti hanno per lo spirito. Come prima esce un libro, sia di qualunque genere si voglia, si chiede subito se ha *de l'esprit*; eppure quest'affettazione di spirito è stata mai sempre la cagion principale della decadenza della letteratura in tutte le nazioni. Per quanto un'O-

Digitized by Google

pera sia con giudizio pensata, e scritta con elegante sobrietà, noi la disprezziamo e le diamo il nome di freddura: ma questi pregi tra gli antichi maestri eran quelli che levavano il maggior plauso. Ora si corre dietro ai tropi orientali ed ai motti; « e purchè ve-
» diamo, dice l'Andres, qualche lucicore di spirito, i
» fuochi più fatui ci sembrano tante stelle di prima
» grandezza. »

La terza ragione, ch'è una conseguenza delle precedenti, si prende dal trascurar che si fa l'erudizione. Siccome nel Quattrocento la soverchia erudizione ha nociuto al gusto, or ne lo fa la mancanza. Ognuno vuol farla da filosofo, ognuno vuole spacciare le cose come di suo capo; e se anche si tratti di verità storiche, non si degna mai di fiancheggiarle con qualche citazione, e pretende che tutti gli credano sulla sua parola. Così a poco a poco si perdon di vista i veri fonti, e le autentiche notizie vengono alterate. Il famoso Voltaire così adoperava; ed il suo esempio influì non poco a far prender piede a questo vezzo.... Ma il sonno mi strascina al letto, e mi duole di dovervi lasciare appunto sull'ora ch'io mi starei più volentieri in vostra compagnia. Pazienza!

XXXI.

Lazzaretto vecchio 26 Novembre 1800.

Con questa lettera, ch'è la terza ch'io le scrivo, le do finalmente notizia di esser giunto al *plaudite* della mia commedia, o tragedia che noi vogliam dirla, essendo stato il mio viaggio uno de' più difficili, co-

Digitized by Google

me quello che fu lungo di ben trenta giorni, e burrascoso di maniera, che fu per togliermi per sempre ai parenti ed amici miei. Bel vedermi per altro nella maggior rabbia dell'onde, affibbiatemi indosso le mie più care scritture, apparecchiate a balzare in mare o in battello, per salvarmi o perire insieme con esse. *O vanitas vanitatum!* griderà qualcheduno facendosene beffe: ma checchè se ne dica, ei sa troppo di amaro il perdere in un momento le fatiche di tanto tempo. Si dice che Cesare essendosi gittato a nuoto (non mi ricordo in quale occasione), con una mano teneva alti dal mare i suoi *Commentarj*, e coll'altra remeggiava. Le mie scritture non sono certamente i Commentarj di Cesare, ma pur son mie; e qualunque esse sieno, io le riguardo come l'unico premio de' miei sudori e delle mie veglie. Sono adunque due giorni ch'io mi trovo in Lazzaretto, sempre ben di salute (questo è stato l'unico mio conforto anche per tutto il viaggio), ma malissimo di umore; ed è perciò ch' io cerco di esser breve in questa mia lettera, giacchè altrimenti non saprei far a meno di non rattristarla colle malaugurate mie fantasie. Il suo *Don Chisciotte* non mi ha tenuto troppo buona compagnia, avendo io tutt'altra voglia che di ridere. Io lessi con un poco di più soddisfazione le Lettere, tradotte dal latino, di Abelardo ed Eloisa, trovate in bastimento, che formano un caro e molto appassionato libretto; ed ultimamente la Vita del più grande e del più disgraziato uomo del mondo, la Vita del nostro Tasso, scritta con eleganza e con immensa erudizione dall'ab. Serassi.... Altro per ora non mi resta, fuorchè pregarla di recare i miei più distinti complimenti alla degnissima sua sig. madre, al sig. Co-

Digitized by Google

stantin Zichi, al sig. Teodoro Pieri, ed a tutti gli altri comuni amici.... E sono colla più distinta e sincera stima.

XXXII.

Venezia 15 Dicembre 1800.

Egli ha tre giorni ch'io mi trovo finalmente in Venezia, e comincio già a frequentare la famosa conversazione. Jeri sera mi vennero udite tre notizie, l'una delle quali è assolutamente importantissima. La prima si è, che vi ha nel regno di Java, in Asia, un'erba velenosa, che spande il suo veleno quattordici miglia lontano. Questo veleno, ch'è mortale, si adopera per avvelenare le armi; ed i condannati all'estremo supplizio son destinati a farne raccolta. Questa pianta fu ultimamente menzionata da un viaggiatore inglese: ma a molti sembra una grande esagerazione la lontananza dei quattordici miglia. Si dice poi che in Inghilterra si abbia trovato la maniera di far la carta colla paglia; ed in ultimo (e questa è la cosa la più grande) si è scoperto in Francia un modo tanto facile di stampare, che nell'edizione di un libro si spende più danaro per la carta che pel resto. In Venezia si son vedute le Opere di Racine benissimo stampate, e ch'erano state comperate in Francia per pochissimi soldi; e così con pochissimo danaro si può avere una copiosissima libreria.

Ho avuto il piacere di ricevere in lazzaretto una sua gentilissima, che mi fa parola di un certo suo giornale, ch'io aspetto con impazientissimo desiderio. Non posso per ora rispondere diffusamente, perchè non ci

Digitized by Google

ho la testa; ma lo farò come prima potrò. Lodo assai che seguitiate collo stesso calore i vostri studj, la qual cosa formerà certamente la vostra felicità, e quella di coloro che avranno la fortuna di avvicinarvi, de' quali io mi lusingo di aver da essere *del bel numer uno.* Siccome vostro fratello si è disgustato collo Spanopulo, così io penso di volgermi a quello per le provviste, anzichè a questo. Senzachè lo Spanopulo è in molte angustie per aver udito che il suo bastimento ruppe in mare. Ed anche per questo io le scrivo con tanta fretta e confusione, non avendo potuto neppur ricevere le mie mesate. E pregandola di scusarmi, e di riverirmi distintamente la sig. madre, passo con tutta la stima a dirmi.

XXXIII.

Venezia 4 Gennajo 1801.

Eccomi a dirle la sentenza del Pindemonte sulla mia fatica.... Ma no! che il farò con altro incontro; ed intanto le parlerò del Tasso.... Oh che curiosità! Via, dunque il farò con questo. Lo stile e la distribuzione dell' Elogio sono stati approvati, levate via due o tre affettazioni di lingua. Mi disse, che il lettore potrebbe un poco inciampare nelle troppe particolarità; ma vi aggiunse ch'io sono giustificato abbastanza col dire ch'io scrivo per me e per gli amici suoi, e mostrando ben di conoscere l' opposizione che far mi si potrebbe, levo ad ognuno il diritto di farla. Osservò poi ch'io sono specialmente riuscito negli squarci affettuosi ed appassionati, di maniera che io ebbi il pia-

Digitized by Google

cere di sentirlo dire più d' una volta incontrandosi in questi luoghi: *oh questo è bello!* Spessissimo poi: *questa è una bella espressione.* In somma io posso dire in generale, che lo stile gli andò a sangue. Dietro ai di lui consigli io ho ristretto alcune cose, e tolto via delle altre, ma sì poche ch'io credo che non ve n'avvedrete. Il racconto del mio viaggio campestre, e quelle descrizioni ch'io credeva di dover levare, o almeno ristringere, non sono neppur toccate; avendomi egli consigliato di lasciarle in grazia dello stile. E queste cose (vi replico le sue stesse parole), perchè sono ben dette, potranno interessare ogni maniera di persone! Così egli mi disse. Questo giudizio è certamente sincerissimo, avendolo io scongiurato caldissimamente per la verità: senzachè noi lo abbiam letto insieme, adagio, e con riflessione; di maniera che ho potuto leggere nella di lui fisonomia. Ora voi vi potete immaginare quanto io ne sia rimasto contento: e la mia letizia si accresce in più doppj considerando ch'io diverrò sempre più degno dell'amicizia della stimabilissima sig. Marietta. Io fui tanto sorpreso della riuscita, che l'ho impegnato a rileggerlo da sè solo; e per questo ora lo sto trascrivendo. Fra qualche giorno si leggerà anche l'Elegia, e le scriverò tosto dell'esito. Se questo sarà ugualmente felice, io son deciso di stamparli insieme. L'uno io penso d'intitolarlo al cav. Pindemonte, e coll'altra io voglio dare un pubblico testimonio di stima ad una mia degnissima amica. Il Pindemonte non disapprova ch'io voglia uscire in istampa, poichè avendogli mostrato il mio timore che non puzzi di vanità e sfacciataggine lo stampare nella mia età, mi rispose che ciò potrebbe essere stampando cose di altro argo-

Digitized by Google

mento, ma che non lo è in questo caso, volendo io (come gli dissi) dare un segno di gratitudine alla memoria di un amico sì fatto, ed alla sua famiglia che tanto mi distingue. Io mi aspetto che quando le mie fatiche saran vedute a Corfù, più d'uno vi sarà che non le crederà tutte mie, poichè io ben conosco il mio paese; ma voi, che le avete avute tra mano prima della mia partenza, spero che mi farete ragione anche coll'impegnar l'onor vostro, e così sbizzarrire i maligni. Non penso questo perchè io le creda degne di una mano più dotta; ma basta che sorpassino una certa misura per destar de' sospetti nella nostra patria. Ma io credo di avervi abbastanza seccata colle mie meschine fatture.

Il cav. Pindemonte mi ha fatto udire una bellissima Epistola in versi sciolti, scritta da lui alla sig. Elisabetta Mosconi dama veronese, e mi ha promesso un'altra alla sig. Albrizzi. Ora sta componendo delle altre; poichè non fa che comporre continuamente. Con altro incontro io spero di spedirle qualcheduno di que' *Ritratti morali*, scritti dall'Albrizzi, e ch'ella mi promise. Ma veniamo al Tasso.

Voi mi mandate al canto decimoterzo, e nella stanza 96; ma questa stanza non vi esiste, poichè il suddetto canto non è composto che di ottanta stanze; e se voi non citate più esattamente, io non potrò mai rispondervi. Nominando poi il canto decimosesto, voi citate la pagina male: non sapete che vi sono diverse edizioni, e che perciò citar conviene la stanza? Ma io credo che sia questo il passo: *Ella del vetro a sè fa speglio, ed egli Gli occhi di lei sereni a sè fa spegli.* Questo pensiero è forse alquanto ricercato: ma si po-

Digitized by Google

trebbe dire che sì fatti artifizj non istanno male all'artifiziosissima Armida. Che un amante poi faccia specchio degli occhi della sua bella, questo accade benissimo quando egli li fissa attentissimamente di modo che sembra in essi specchiarsi. Ma sono poi certo soverchiamente ingegnosi i concetti che il Tasso mette in bocca a Rinaldo semplice guerriero; ed il sarebbero anche in quella d'un consumato damerino.

Gli Spanopuli son fuggiti di Venezia, e ricordatevi di non indirizzar loro le vostre lettere. Le mie le indirizzerete ferme in posta. Sono venuti due o tre bastimenti; ma io non ebbi il piacere di ricever suoi caratteri. Che vuol dir questo? Saranno forse sotto il plico degli Spanopuli, ed intercette ancor queste? Che mai sarà? Pazienza!

Io la prego di girarmi que' dieci talleri, poichè il di lei fratello non mi sembra persuaso di farlo, ed io mi trovo in gran bisogno, non avendo avuto neppur la mesata che passar mi dovea lo Spanopulo. Mi riverisca distintamente la sig. madre e gli amici.... e mi creda con tutta la stima.

XXXIV.

Venezia 27 Aprile 1801.

Io non sono punto offeso che la famiglia P.... non abbia voluto incontrare la spesa di quella stampa, mentre io non avrei certo desiderato ch'ella fatto avesse uno sforzo per simili vanità. La mia proposizione parve anche a me medesimo pazza subito dopo averla fatta; ma mi scusa per altro l'essere io stato mosso dalle

Digitized by Google

caldissime istanze de' ragazzi. Ora io godo di essermi a tempo ravveduto, e la prego di permettermi a non pensar più a una cosa a cui non va pensato. Non è per altro ch' io non mi senta riconoscente insino all'anima per l'impegno da voi preso anche su questo proposito. « Oui, femme incomparable, je suis tout ravi par votre proposition, et je la fis tout de suite entendre à Pindémonte qui vous connoit déjà presque aussi bien que moi, et qui vous estime beaucoup. » Se Dio mi darà vita, avrò tempo di stampare, senza ch'io vada per ora incontro al titolo di vano e sfacciato. « J'ai reçu une vingtaine de vers par ce Monsieur C.; et j'en ai usé dans mes nécessités, par lesquelles j'ai été contraint d'accepter vos offrandes. Qu'il me tarde, femme incomparable, de vous revoir, et de vous témoigner ma réconnoissance! » La prego di vedere se mia madre potesse spedirmi quel danaro. Ma il faccia dolcemente, poichè non vorrei ch' ella stesse male per mia cagione. La non si dimentichi mai dell'impiego, e mi ricordi caldissimamente alla sua sig. madre ed alla famiglia Pieri. Legga per la lingua il suo Algarotti ed il Gozzi, e lasci gli antichi che potrebbono viziarla. Attendo il Florio con le sue grazie, e sono con tutta la stima.

XXXV.

Venezia 28 Maggio 1801.

Suo fratello le recherà questa lettera, ch' è la seconda ch'io le scrivo con questo incontro, ed in cui la prego di nuovo a restituire que' quaranta talleri a mia madre per essermi io fatto pagare qui una cambiale

Digitized by Google

di cinquanta a lei diretta: giacchè la mia coscienza non mi dà di aggravarla di novanta talleri, comechè io abbia grandissima sete di acquistarmi dei libri. Quell'istessa sera appunto, cioè jeri, ch'io le scrivea qual è il Pindemonte verso di me, egli mi ha regalato una raccolta di due tomi di poemi georgici, e la Storia del Bossuet colle sue Orazioni nell'originale francese. Egli è un uomo incomparabile, ed io non posso nominarlo senza piangere di gratitudine. No, io non posso dirmi un infelice avendo due persone rispettabilissime, divine, incomparabili che mi onorano della loro amicizia; in patria l'una, e quì l'altra. Incolleriscasi pur la fortuna, tuoni, fulmini, che io delle sue furie mi rido. Suo fratello le dirà dello strano accidente di Don Luigi. E pregandola di ricordarmi caldissimamente alla sig. madre ed a tutti gli amici di casa, alla sig. Ninna Pieri, alla sig. Mariettina, ai ragazzi, ai Teotochi, al Bossi, ed a tutti quelli che mi conoscono, passo a rassegnarmi.

XXXVI.

Non mi vien mai incontrata leggendo qualche donna celebre per letteratura, ch'io non voli subito col pensiero fino a voi, e ch'io non mi senta più che mai acceso dal desiderio di vedervi un tempo l'ornamento della vostra patria. La mia speranza è certamente assai ben fiancheggiata dalle vostre felici disposizioni, ed ora posso anche dire dai saggi che voi giornalmente me ne date; ed io sempre mi lagno che non si trovi quì persona che vi accompagni nella nobil carriera da voi

Digitized by Google

intrapresa. Ma io, malgrado a questo, vi consiglio a non isgomentarvi, ed a ricordarvi sempre

Ch' anche il voler nelle grand'opre è molto.

Jeri appunto, leggendo Plutarco, trovai fatta menzione di Cornelia figlia di Metello Scipione. Ella fu dapprima maritata con Publio, giovane valoroso nell'armi e nelle lettere, il quale morì con suo padre Crasso in quella fatale spedizione de' Romani contro i Parti. Una tal coppia era veramente invidiabile, possedendo amendue mirabilmente unite tutte le più luminose qualità del cuore. Questa Cornelia, rimasta vedova, fu in progresso menata moglie dal gran Pompeo. « Oltre le attrattive, dice Plutarco, che in essa erano per la sua bellezza, molt'altre qualità aveva che la rendevano amabile: conciossiachè bene esperta era nelle lettere, nel suonar la lira, e nella geometria, ed assuefatta ad ascoltar con profitto le dottrine de' filosofi; e di più era di un costume lontano affatto da quel molesto contegno e da quella vanità che l'apprender sì fatte discipline insinua nell'animo delle giovani donne. » Spero che voi animata da questi esempli vorrete seguitare fervidamente l'opera vostra, e a quell'amabilità di maniere e a quel pronto intelletto di cui la natura vi fu larga, innestare le più lodevoli cognizioni. Così quando i fiori del vostro volto saranno appassiti, quelli dell'animo vostro spanderanno un odore assai più durevole, e vi renderanno distinta anche in mezzo al più splendido stuolo delle più vaghe giovanette. Addio.

Digitized by Google

XXXVII.

La vostra elegantissima risposta a quella mia lettera, in cui vi ho avanzato alcune proteste sopra il da voi chiestomi carteggio, invece di distogliermi dal mio avviso, mi vi confermò tanto più; ed io credo fermamente che in ciò voi abbiate avuto di mira la riforma di questo malaugurato umor mio. Ora ch'io mi fo a scrivervi, il mio stile ha più che mai cagione di attristarsi: pensate s'io mi colsi dunque il buon destro per questa lettera. Eppure è forza ch'io ve la stenda giù così come viene, poichè tale è l'impegno mio; e se voi mel perdonerete, io non mi curo di persona del mondo:

A chi non piace, mi rincari il fitto.

Giorni fa mi è occorso di leggere un' opera del co. Napione sulla lingua italiana, che propriamente mi toccò l'ugola colla sensatezza de' pensamenti e colla bellezza dello stile. Vi ha copia di erudizione, ma tutta scelta ed interessante. L'autore si mostra un vero italiano appassionato per la gloria della sua nazione, e milita con ogni maniera di armi contro coloro che l'italiano idioma vorrebbono umiliare. Egli lo affronta alle altre lingue moderne, e reca avanti un paragone che lo annunzia per versatissimo anche nella straniera letteratura. In un luogo di quest'Opera eccellente l'autore dice un tratto, che uno de' mezzi più efficaci di mantener in vigore l'italiana letteratura sarebbe quello di non trascurare, come si fa d'ordinario in Italia, la letteraria educazione delle gentildonne, e di far loro studiare principalmente la propria lingua e non

Digitized by Google

le straniere. Passa poi ad annoverare gli studj a cui può lodevolmente dar opera una delicata donzella; e beffandosi di coloro i quali vorrebbero ridurle matematiche, teologhe od antiquarie, assegna loro le belle arti, le belle lettere, un poco di filosofia morale, di geografia, di storia naturale; e finisce col raccomandare di nuovo caldamente lo studio della propria lingua. Io non vi posso esprimere quanta fu la mia soddisfazione nel veder fiancheggiata l'opinion mia da un uomo di tanto polso. È lungo tempo ch'io mi diedi a pensare che l'educazione delle nostre femmine potrebbe influire assaissimo sulla cultura della nostra gioventù, e ch'io assegnai loro (come voi ben lo sapete) per istudj a un di presso quelli che lor assegna il sig. Napione. Se le nostre gentildonne, tenendo dietro al vostro luminoso esempio, stessero meno in sulle frascherie della moda, e si applicassero in qualche ritaglio di tempo agli studj, i nostri giovanetti, i quali certamente tengono in cima de' lor pensieri il piacer loro, sarebbono astretti ad essere più addottrinati e più colti. Per questo io chiamerò maisempre beato colui che ha la fortuna di avvicinarvi e di vagheggiare quel vostro volto

Che così dolce parla e dolce ride.

Io vi prego di continuare a credermi.

DI

FRANCESCO NEGRI (*)

XXXVIII.

Venezia li 25 Marzo 1820.

Ella affrettò troppo la sua partenza. Io fui alla sua porta il dì stesso, credo, che la casa era rimasta vota, e così ebbi la dispiacenza di non poterle augurare il buon viaggio e raffermare la mia sincera amicizia. Certamente anche senza li miei augurj ella sarà giunta sanissima a Milano, ma vi sarà giunta però col dubbio ch'io siami dimenticato del suo sollecito partire: cosa che mi duole, perchè veramente ciò non fu. Ci sarebbe pericolo, che adesso la mia sfortuna mi rendesse reo d'altra mancanza, cioè di non avere risposto alla graziosissima sua lettera? In verità, che ne sto in timore. Io pongo la presente in posta, diretta al suo nome senz' alcun ricapito: e non potrebbe avvenire, che cotesto uffizio postale, ignorando il nome di una forestiera, tenesse la lettera appo sè sino al dì del Giudizio? Basta, nascane che vuole, le rispondo tosto, ringraziandola senza fine della cortesissima sua

(*) Intorno la Vita e le Opere del Negri, che fu uno tra' più colti scrittori veneziani di questi ultimi tempi, il ch. Professore Cav. Emilio De Tipaldo pubblicò alcune interessanti notizie con nobile amore dettate. Venezia, Tip. Alvisopoli 1835. Anche il Cav. Emmanuele Cicogna scrisse alcune parole sopra il Negri, nel Vol. XL della Biografia Universale anno 1827.

Digitized by Google

memoria, e consolandomi seco, che trovi in Milano un buon compenso del viaggio intrapreso per vederlo: esso dee certo essere cosa di gran pregio. Non si dice che *una cosa vale un Milano,* per significar un prezzo eccessivo? A chi esce poi di queste catapecchie venete, dee parere ancor più. Ella si diverta adunque anche per me, che sto quì allargandomi il cuore tra queste vie amplissime, donde appena si può vedere una spanna di cielo. Grazie molte alla favorevole opinione che ha di me il sig. cav. Rosmini; e grazie a Lei che ha avuta la buona coscienza di confermarlo nella sua opinione. Ma in quanto agli studj, che avrà detto egli sentendomi occupato in tradurre un libro di Virgilio, cosa da scolaro di rettorica? Circa quell'altro mio lavoro egli avrà taciuto, perchè non avrà inteso che per *Porfirogete* si avesse ad intendere *Dionisio Periegete.* Ma lascisi pur correre: nulla monta. Io ci scommetto, che standosi costà, ella farà qualche parola per la sua Montague (*); e in verità non c'è paese migliore in Italia per potere sperar condizioni oneste dagli stampatori. Amerei che tra gli altri profitti colti dalla sua gita ci fosse ancor questo. Buon pro a' letterati Milanesi, che vivono divorandosi l'un l'altro! Quì c'è meno letteratura, ma più mansuetudine. A'sei del venturo uscirà in Padova il Petrarca del prof. Marsand. Jeri fu a visitarmi di volo il prof. Pieri appena giunto, riservandosi a farmi più lunga visita in appresso. Ch'è del cav. Mustoxidi? Se il suo buon vento

(*) Le Lettere di lady *Maria Wortley Montague,* moglie dell'Ambascistore d'Inghilterra presso la Porta Ottomana, durante i suoi primi viaggi in Europa, Asia ed Africa, tradotte dall'inglese da Maria Petrettini, furono pubblicate in Corfù dalla tipografia del Governo nel 1838.

Digitized by Google

l'avesse mai ricondotto da Torino a Milano, pregola riverirmelo assai; e se le chiedesse nuove mie, dicagli che la Dio mercè nulla io fo, tranne che trarre il fiato. L'ultime linee della sua lettera sono le più dolci, perchè mi fanno suppor non lontano il suo ritorno. Se esso si effettuerà dentro Aprile, com'è a credere, io potrò essere tra' primi a festeggiarlo. In Maggio no, chè probabilmente sarei fuor di patria. Non desista intanto dal concedermi la grazia sua, e dal vivere sicura della mia invariabile stima e perfetta riconoscenza. Ho il bene di segnarmi a tutte prove, ec.

XXXIX.

Venezia 3 Aprile 1820.

Ella è crudele e pietosa insieme. Voleva da prima lasciarmi nel dubbio, che l'altra mia lettera si fosse smarrita; ma poi non le resse l'animo. Io la ringrazio di cuore di tanta umanità. Ma perchè confessarmi la tentazione insortale? Forse perch'io m'accorgessi, ch'Ella, occorrendo, ha le maliziette in pronto, e che se non le usa è perchè non vuole? Se così è, ringraziola anche di questo. L'avvertimento per altro non m'era gran fatto necessario.

Per la metà dunque del corrente mese Ella sarà a Venezia? Non isperava tanta sollecitudine. Io certamente sarò tra' primi a festeggiare il suo ritorno; che fino a Maggio, come le scrissi, non lascerò Venezia. Del resto, io non medito viaggi, ma solo una delle solite gite campestri; trattovi più dal bisogno, che dal capriccio. Circa la Montague io non saprei consigliar-

Digitized by Google

la a fare altrimenti da ciò che farei io stesso nel caso suo. Sia che lo stampatore assuma sopra di sè la spesa, sia che questa cada su Lei, io non farei precedere annunzj. Essi sono opportuni sol quando stampasi per associazione, onde fare anticipata preda di compratori. Fuor di questo, parmi che il pregio medesimo del libro, o al più qualche favorevole estratto nei Giornali, debba raccomandarlo abbastanza al pubblico, e giovare a moltiplicarne lo smercio. Qui a s. Martino, ch'è contrada piuttosto modesta, la si pensa così. Vegga Ella, se ciò sia ad uso di Milano.

Adesso che so di certo essere il Mustoxidi costì, pregola a riverirmelo assai, a dirgli che ho ricevuto, letto e aggradito moltissimo il suo carme epitalamico, tutto asperso di greco sapore, e ad eccitarlo a coltivar se non altro le Muse, le quali, siccome non bisognose di gran bagaglio, possono senza fastidio accompagnarsi benissimo a chi al par di lui è sempre in moto. Quì nulla di nuovo. Tutto langue al solito. Ella di costì mi recherà molte cose, e certamente un po' più interessanti di quelle che potrei comunicarle io. Mi saprà almen dare qualche nuova di quell'eccellente ingegno del Monti, che io sopra tutti ammiro, perchè tra gli altri *come aquila vola.* A lei desidero frattanto perfetta salute e buon viaggio nel ritorno, ed a me la continuazione della preziosa grazia sua, nell'atto che pieno di stima e di riconoscenza me le rinnovo.

Digitized by Google

XL.

Venezia 10 Gennajo 1822.

Il primo dell'anno ricevetti la vostra degli undici Dicembre passato, dopo due mesi e mezzo che non ne riceveva. Tanto essa mi giunse cara quanto bramata; e più, perchè apportatrice di ottime nuove; e più ancora, perchè scritta con tutta la lindura e lo spirito. Anche sepolta come siete, mandate faville. Che sarà, allorchè venga il dì della vostra *resurrezione*?

Io fui occupatissimo tutto lo scorso anno, e buona dose di brighe mi rimane anche pel nuovo, sicchè il parlare adesso a me di letteratura è il cadere in quel difettuccio sociale, che Teofrasto dipinge nel capitolo dei suoi *Caratteri morali* intitolato *περὶ ἀκαιρίας*, ovvero *dell' operar contrattempo*. Voi tuttavia assolvo per mille ragioni da simil taccia; anzi vi ammiro, vi lodo, e per ultimo vi ringrazio che m'abbiate messo a parte delle vostre occupazioni studiose: così mi richiamate a pensare su di ciò, che per lungo disuso m'era quasi ito di mente. Dunque lo studio del greco vi fa parere di non aver nulla saputo sinora? Che è questo? Voi sapevate molto, ed imparando questa lingua saprete di più. Ma non è poi a dire che ne' Greci si chiuda esclusivamente tutto lo scibile. Così io la penso. Seguite dunque, seguite a grecizzar con coraggio, ma insieme con discrezione, acciocchè la salute non soffra; e sopratutto cacciate via lo scrupolo, che l'accôrre nella mente la nuova ospite debba essere con sconcio della lingua italiana, che vi si era sì bene adagiata. Il greco non è

Digitized by Google

poi così nimico dell' italiano, che non possano insieme allogarsi in santa pace. Dal greco trarrete semplicità di concetti e di frasi; e l'italiano, dica altri che vuole, tanto è più bello quanto più ritiene di queste qualità. E perchè credete che abbia da principio lodata tanto la vostra lettera? Perchè mi parve proprio scritta con naturalezza non ordinaria, in che faccio io consistere una gran parte dell'eleganza dello stile. E voi mi adducete invece le vostre lettere in prova del vostro guastamento? Oh questa è bella! Proprio si vede che siete divenuta scrupolosa quando men occorreva. Perchè non lo foste allorchè studiavate il francese e l'inglese? Ma veniamo a' fatti nostri. Il Dassato è finora puntuale nella stabilita corrisponsione mensile. Ei mi contò in tutto franchi 105. Se anderemo di questo passo sempre, non ci sarà poi tanto male. L'affar Locatelli è più imbrogliato. Fin dalla metà di Novembre il sig. Carrara protocollò la petizione, che non fu intimata al debitore se non venti giorni dopo. Altri 30 egli ne ha a rispondere, che diventan oltre 40, dibattendo le ferie. Aspettiamci poscia la dimanda d' un termine che ne importerà altrettanti. Che volete? Lungagne sopra lungagne, da far isvenir di languore un Ercole. Voi per disgrazia siete troppo bene addottrinata in queste vicende forensi, e le vostre lettere me lo dichiarano. Vi compiango per questo, ed anche per essere capitata a rivedere la patria in momenti assai disastrosi. Da principio vi si suscitarono i torbidi al Ponente; ora avete la burrasca al Levante. Sia però lode a Dio, che la vostra isola risente meno inquietudini e scompigli di parecchie altre più prossime al teatro della rivolta. Bensì il commercio soffrirà intoppo anche a

Digitized by Google

Corfù; e questo sarà grande danno, come penso, venendo così a mancare l'unica sorgente che potrebbe in parte compensare la deficienza fatale dei prodotti del suolo. Il gran che! Da niuna parte si ricevono mai notizie, che non sieno trafitture a chi ha il cuore di carne. Quì siamo pieni di Greci esuli, e credo che da per tutto ce ne sia la sua parte. Il Mustoxidi, ch'è quì da qualche giorno, si mostra veramente interessatissimo per la sorte di questi suoi sventurati concittadini. Il Pieri si attende a momenti da Padova, ove sta aspettando il cav. Ippolito per unirsi a lui. Avrete forse a quest'ora vedute le Operette prosaiche dell' ex-Professore stampate a Milano. Quì si son diffuse molto, e gli accrescono onore. Cent'altri libercoli escono alla giornata, ma non degni che se ne faccia registro. Opere gravi e di peso, tranne la *Storia di Milano* del Rosmini, non so che nel nostro bicipite regno a questi dì sieno comparse. Ma già vi dissi che sono fuori del mondo letterario, nè credo che vi rientrerò mai più. Anche questa letteratura ha i suoi gran fastidj! Io intanto me la passo bene di salute, e godo tranquillità; e quindi volentieri lascio andar l'acqua alla china. Fra non molto mi auguro, anzi mi aspetto vostri nuovi riscontri. Nella ventura state poi aspetterò voi stessa, e quello sarà lieto momento. Non cessate frattanto, vi prego, dal continuarmi la vostra benevolenza, e dal credermi senza fine e con tutto l'animo.

Digitized by Google

XLI.

Venezia 30 Aprile 1822.

La vostra lettera 6 corrente è la prima ch'io riceva datata nell'anno 1822. Vi par egli di aver poi tanta ragione di rinfacciar a me difetto che non sia in voi? Notate, che a quest'ora vi sarà giunta un'altra mia dopo quella di Gennajo, che credo di avere scritta in Marzo. Ma voi avete la testa doppiamente rotta, ed io no; ecco il divario, ed ecco per voi una scusa, ottima in un senso e pessima in un altro. Ringraziamo Dio che lieve sia stata l'offesa prodotta dal coperchio; e preghiamolo che vi liberi presto anche da quella procedente da chi macchina di fiscarvi malvagiamente la dote. Così anche possiate col vostro capo perfettamente sano sì dentro che fuori rivedere dopo due anni Venezia. Ma mi fa un po' di specie, che nell'ultima vostra non tocchiate punto questo tasto, o a dir meglio il tocchiate sì leggermente da non lasciarci speranze di gran sollecitudine. Sarà certamente colpa non vostra, ma delle procedure forensi; pur ciò non monta. Intanto il Maggio ci è alle spalle, ed oh come presto volano i bei mesi! È vero; l'ex-Professore soffrì alcuni disgusti in Milano, che si propagarono poi anche quì, e che fecero raffreddare a suo riguardo il Cavaliere e qualche altro della lega. Per altro, tenue è il motivo del disgusto istesso; ed è solo effetto della sua soverchia sensibilità e delicatezza, s'egli porta l'animo dolente e turbato. Lungo sarebbe il racconto, e forse nojoso. Egli di tutto accagiona il suo concittadino M.... ch'io però non posso credere nè così subdolo, nè così

Digitized by Google

avverso a lui, com'egli s'immagina. Sono due begl'ingegni ambedue, ma non si affanno troppo insieme per la diversa lor indole. L'uno adesso è a Milano, l'altro a Padova: così men facilmente si urteranno. All'ultimo scrissi pochi giorni sono; e fra l'altre cose gli chiesi se sapea nuove di voi, essendone io privo da tanto tempo; ma la risposta ancor non mi giunse, ed ora, per questo rispetto, non mi cale che tardi a venire. Egli dunque vi suggerì Erodiano per soggetto de' vostri studj? Ottimo suggerimento. Io non lessi che una volta questo storico in latino, comechè ne abbia anche una edizione greca antica. Esso viene lodatissimo da tutti per giudizio, per sincerità e per eleganza. Io concorro dunque nel parere del Pieri, che possa riuscirvi opportunissimo per fondarvi bene nella lingua traducendolo; ed anche piacevole per l'argomento, poichè descrive i fatti romani da Antonino sino a Gordiano, fermandosi specialmente sulle azioni personali degli Imperatori. Filostrato (*) veramente è scrittor più bizzarro, ma men venusto nello stile, ammanierato; oltrechè quelle sue *Vite de' Sofisti* non interessano poi gran fatto. Ma voi leggete anche Libanio? Bagattelle! siete bene avanti.

(*) La Petrettini pubblicò la traduzione dell'*Esordio* e delle prime sei *Immagini* di Filostrato nel 1825, Treviso, Tip. Andreola; nè avrebbe desistito dalla ben cominciata fatica, se la notizia che ad uno stesso lavoro avea posto mano l'illustre Perticari, non l'avesse scoraggiata. Questa lodevole traduzione venne poi stampata non solo nel Giornale di Lettere ed Arti di Venezia del 1825, Vol. VIII, pag. 163; ma ben anco nelle Opere dei due Filostrati volgarizzate dal ch. Cav. Vincenzo Lancetti, e pubblicate dal Sonzogno nella sua *Collana degli antichi Storici greci volgarizzati*, Milano 1831. « Questa fedele e nitida versione meritando, a parer mio (così il Lan» cetti nel Proemio delle suddette sue Opere), d'essere più divulgata e co» nosciuta, ho io perciò interamente adottata, e qui ripetuta, non stimandomi » capace di meglio fare. Dell'*Esordio* adunque e delle prime sei *Immagini* » abbiasi la debita lode la gentildonna corcirese ».

Digitized by Google

Io mi ricordo essermi posto ne' miei buoni anni a studiarlo, ed avere fatto improba fatica per intenderlo, in qualche orazione. D'indi in poi non mi andò più a' versi. Ma usciam di queste grecherie, che non fanno più per me perch'io ho perduta la memoria in un modo eccellente. Io fo il correttore di cose altrui con una felicità senza pari, il che arguisco dal numero sempre crescente degli avventori. Ho pensato d'ora innanzi di aprire, non dico bottega, ma studio, e di farmi pagar caro. Conviene ingegnarsi in tanta cessazione di utili.

Il Carrara, leggendo l'articolo a lui spettante, ha riso di gusto, e la sua gravità se n'è ita. Egli si scusa del non avervi risposto presto, non dell'avervi lasciata senza risposta, che non è. Circa gli affari nostri, siamo in atteggio contro la Locatelli. L'avvocato avversario aveva detto privatamente al Carrara, che non sarebbesi risposto alla nostra petizione; ma l'ultimo dì prima dello spirar del termine, la risposta comparve. Essa è di poco nerbo, ma è tale che ci costringe alla replica, e fa portar in lungo il piato. Tutto lavoro del sig. Comarolo procurator Locatelli. Il Dassato in Aprile mancò. Andrò oggi a scuoterlo. Fra pochi dì io deggio uscir di città per istarvi forse tutto il Maggio in compagnia d'una mia sorella venuta d'Istria. Il Giugno lo passerò in Venezia con essa, e poscia tornerò fuori. Possibile che frattanto non oda da voi un cenno risoluto di partenza da Corfù? Colpa della carta o dell'inchiostro, io scrissi male. Tuttavia, spero, intenderete. Bastami se non altro che intendiate quest'ultima riga, con cui vi rinnovo la mia costante stima ed amicizia. Addio.

Digitized by Google

XLII.

Venezia 18 Luglio 1822.

Tornato agli 8 Giugno dalla villa in città, trovai una vostra recatami dal sig. Calichiopulo insieme con un pacco di versi del sig. Nannucci. Cercai tosto di quel signore, ma egli era partito per la campagna. Sino ai 6 del corrente stetti fermo a Venezia; indi consumai 10 giorni nell'accompagnar mia sorella sino a' confini dell'Istria, poscia diedi volta, e ai 16 io era di nuovo quì. Durante la mia absenza il Calichiopulo battè di nuovo alla mia porta invano; il dì 17 io andai tosto a battere alla sua, e il trovai ripartito quella mattina stessa per la campagna. Io non so qual forza repulsiva agisca trà noi. Ai 26 del corrente io deggio allontanarmi dalla città per un mese *et ultra*. Sta a vedere, che sin ch'io non sarò di qua partito, egli a Venezia non tornerà; e così non c'incontreremo più. Questo fa, ch'io degli affari vostri di Corfù tanto ne sappia quanto voi per cenni mi scrivete, e che finora non abbia potuto scrivervi del certificato medico occorrente per la vostra causa; il qual certificato è veramente di natura assai malinconica; ma se deve giovare, io vorrei che foste creduta un lazzaretto ambulante. Ora com'è questo arcano, che il vostro difensore soggiorna a tutto suo agio in Italia, quando il vostro piato s'agita costì con qualche calore, almeno per parte vostra? Veniamo alla vicenda delle lettere. Quella che mi scriveste in Febbrajo io non vidi mai. Ben n'ebbi una primo Maggio per la posta, e poi quella scritta su' trampani in data 30 Aprile. Nè all'una nè all'altra io risposi mai, aspet-

Digitized by Google

tando di potermi prima abboccare col Calichiopulo. Oggi ricevo la terza gratissima de' 30 Giugno, nè posso trattenermi più oltre dallo scrivervi, e il faccio tosto tosto. Da quanto in complesso ritraggo, voi vivete una vita burrascosa, ma che non vi sommerge. Siete naufraga in apparenza, ma in realtà somigliate a chi nuota in mare per diletto; e tratto tratto rappresentate *Venere Anadiomene*. In fatti tra 'l cruccio di non poter rivedere l'Italia, tra lo sfinimento di cuore per le lungagne forensi, tra i tremiti delle convulsioni sapete côrre i momenti propizj, balzate fuori quasi nulla fosse dal pelago, ed entrate tra le consolazioni letterarie con somma disinvoltura. Brava per mia fè! In una delle precedenti mi facevate cenno di mal d'occhi, e dolevami che versaste nel greco, poich'egli è micidiale per chi patisce d'oftalmia; ma nell'ultima nulla di questo toccate, ond'è a credere, che per voi i caratteri greci siensi convertiti in un collirio. Voi accampate una grande accusa contro di me, perchè prima approvai Filostrato, e poscia mostrai preferire Erodiano. Essendovi dedicata al primo, spiacquevi ch'io propendessi al secondo. Ma perchè tanta deferenza al parer mio? Merita esso forse d'essere in tutto seguito, anche nelle sue incostanze? Lavorate pur su Filostrato poichè siete in esso ingolfata, e insieme studiate su Erodiano; che alla fin fine le lingue s'imparan coll' esercizio, e questo tanto sopra un autore quanto sopra un altro far si può, purchè sien buoni autori. Se poi vi attagliasse dar un pubblico saggio de' vostri studj, e paressevi Filostrato più opportuno anche perchè ha opericciuole staccate, che ponno regger da sè fuori di schiera, io per nulla dissento che alcune Vite di Sofisti diate fuori tradotte. Quali, non

Digitized by Google

dico, chè sta a voi la scelta. Le più lunghette e curiose sarebbero le acconcie. Del resto ciò che più preme è che sieno tradotte bene, e di questo non dubito; che per ciò che spetta all'intelligenza del testo avete un bravo maestro a' fianchi, e per ciò che riguarda l'eleganza italiana, siete maestra voi stessa, come ben dalle sole vostre lettere si può comprendere. Ora è tempo che vi ringrazii dell'opuscolo poetico inviatomi. Ho lette e rilette le composizioni nuziali del sig. Nannucci in varie lingue, e le trovai pregne di buon sapore antico. Come mai il valentuomo è venuto a imprigionarsi costì? Il suo nome m'era noto per certe annotazioni alle Rime del Poliziano stampate in Firenze nel 1814, e fin d'allora rispettavalo; ora il pregio e rispetto ancor più. La distribuzione delle quattro copie fu tosto eseguita. Forse da qualcuno de' regalati avrete ricevuti i ringraziamenti. Col Carrara ho più frequente occasione d'intrattenermi che cogli altri, e ciò per cagion vostra. La lite col Locatelli è accesa; nè ci volea che un cavilloso direttor dell'avversario per costituir litigioso un punto ch'è troppo limpido e patente. Nella risposta alla nostra prima scrittura si fan giocare li pagherò o vaglia, che quantunque indipendenti dall'istromento, pur si vogliono ad esso connessi. La nostra replica è molto vivace, nè ad essa fu ancora contrapposta la duplica, benchè il termine sia scorso. Vedremo che cosa esce. Vedete anche quì quanti stenti prima di chiudere il processo! *Ad te suspiramus* la sentenza. Il Dassato saltò a piè pari due mesi. Lo risvegliai, e finalmente comparve con tre talleri ai primi del corrente. Tornerò a punzecchiarlo prima di partire. È uscito il primo tomo dell'*Odissea* del Pin-

Digitized by Google

demonte, e piace anche ai non grecisti. Saprete già la morte del bravo Perticari, causata, o almeno affrettata da disgusti matrimoniali. Che la Michieli abiti ora con più dignità di prima, è verissimo. Ella intanto non si perde d'animo ed apparecchia un terzo tomo di *Feste*. Di tutti v'ho parlato tranne che di me. E che di me posso dirvi, se non che son sano? Nè studio, nè leggo, nè scrivo. Vivo solitario come un certosino, e passo il tempo non so nemmen io come; insulsaggine maggiore non s'è più veduta, nè udita. Ma egli è tempo di finire. Se il vostro patrocinatore comparisse fra quattro o cinque dì, e potessi finalmente con lui conferire, vi replicherò miei caratteri immantinente. Avrei per cagion vostra dilazionato di qualche dì la mia partenza per la villa, se non venissi colà chiamato presto per riconoscere i danni d'una desolatrice tempesta, le cui conseguenze proverò per varj anni avvenire. Conservatemi la vostra preziosa amicizia; e non vi lasciate mai sopraffar dalla tristezza. Credetemi intanto quale veramente mi protesto.

XLIII.

Venezia li 28 Dicembre 1822.

Dai 31 Ottobre sin oggi io non v'ho più scritto. Fui in villa per quasi cinquanta giorni, nè tornai in patria che sei giorni fa. Mentre m'accigneva a rompere lo scilinguagnolo, ecco giugnermi oggi la carissima vostra lettera dei 14 Novembre, ch'è quanto dire vecchia di 44 giorni. Sia però ringraziato Dio, ch'è giunta alfine, e che mi dà nuove di voi, se non in tut-

Digitized by Google

to liete, almen nell'essenziale, ch'è la salute. Dal nostro Carrara avea già avuta testè la relazione dello sfortunato esito della vostra causa in prima istanza. Io vo' ben credere, che avendo avuta parte nella sentenza più la trama e l'insidia, che la giustizia, non lasceranno i tribunali superiori di smascherare l'iniquità e di far trionfare il vero e la ragione; ma intanto? Voi siete costì legata come Andromeda allo scoglio, gli anni volano; e se pur, quando che sia, ritornerete frà noi, dureremo fatica a riconoscerci. Affè che doppiamente m'incresce la vostra sciagura, perchè va a ridondare in isciagura anche de' vostri amici e di me, che la mercè vostra spero di non essere l'ultimo in tale schiera. Il Dassato qualche cosa ha contato. Ora egli è Capo-uffizio nella Ragionateria di Treviso, ove il visitai, ed ove mi diede una lettera pel suo suocero Pavini, ch'è delegato a contribuir d'ora innanzi le mensilità. Quanto prima farò tenere le L. V. 150 al Pieri in Padova. Se la vostra lettera mi arrivava un dì prima, ora egli le avrebbe riscosse col mezzo d'un mio amico, che stamane partì per colà. Tuttavia altri incontri verranno. Circa la vostra causa di Venezia, io non ho precise notizie da comunicarvi. Dopo conferenze e progetti varj, che fecero per due mesi sospendere l'irrotulazione delle carte, tutto sfumò, e sin dagli ultimi di Ottobre avevamo preso il partito di dar corso agli atti, ed in tempo della mia absenza doveva esser fatta ogni cosa. Sia il soverchio carico di affari che opprime l'amico, sia lo sconcerto che egli sofferse nella salute, od altro, nulla per verità si è eseguito. Due volte di recente io l'ho stimolato, e lo stimolerò ancora a costo di comparire impronto come un tafano; e qualche cosa ne otterremo. Intanto

Digitized by Google

non corrono pro, nè si parla di affrancar il capitale; e chi è debitore gongola, chi è creditore piagne. La vostra cassa rimane abbastanza provveduta, anche fatto che sia il pagamento Pieri, per supplire alle prime spese. S'io non sono fortunato nella mia azienda, nemmen voi il siete certamente nella vostra: si può dar peggio, che aver liti in due paesi, l'uno sì distante dall'altro? Ma voi col farmaco della filosofia rattemprate a voi stessa il senso de' mali, e mi piace, e amerei imitarvi col fatto; chè colle parole, se il volessi, mi vi farei vedere un Xantippo, siccome voi a me comparite una Teano. Fatto sta, che in questo certamente mi vincete, che voi non desistete dallo studiare, ed io ho l'animo così distratto, che proprio proprio non so aprir libro per leggerlo. Da varj mesi vo tessendo certe viterelle di letterati e artisti delle provincie venete, che deono star di fronte ai loro ritratti. Ma le son lunghe un dito, e tutte di egual misura; ed alcune mi costano sudori, appunto per lo disuso e per la distrazion della mente. L'impresa è del Gamba, a cui, come ad amico, non ho saputo negare il servigio. Del Giuliano non posso darvi giudizio, perchè non l'ho veduto. Essendo in Padova, voleva comperarlo; ma il Pieri non volle, dicendomi che vostro fratello (*), benchè da me non conosciuto, ne avea destinata in dono una copia anche per me. Seppi poscia, che il traduttore avea smaltiti tutti gli esemplari da lui disponibili: scrissi all'ex-Professore, che pur mel comprasse; nemmeno la seconda volta il volle, dicendo esser meglio

(*) Spiridione Petrettini, il traduttore lodatissimo della Storia Romana di Vellejo Patercolo e delle Opere di Giuliano, ahi! troppo presto rapito alle lettere e a' suoi cari il 21 Marzo 1833.

Digitized by Google

aspettare che l'Opera esca completa. Così resto colla mia voglia in corpo, come di tante altre cose m'avviene. Ho sul tavolino il trattato *De Republica* di Cicerone, di fresco pubblicato dal Mai; ma non ancora lo scorsi. Anche il secondo tomo dell'Odissea è uscito, e fra poco lo riceverò da Verona, ove il cavaliere ancora soggiorna. Quì fummo per dieci dì onorati da principi, re ed imperatori. Ora sono tutti andati al lor viaggio. Molte altre ciarle potrei soggiungere; ma egli è bene riserbar qualche cosa ad altra lettera, la quale non istarà molto a susseguitare. Intanto vi faccio mille augurj e felicitazioni per l'anno nuovo, che noi abbiamo alle spalle, e voi di pochi passi lontano. Conservatevi sana, robusta, e, s'è possibile, anche allegra, benchè in mezzo a cose ed oggetti di poca letizia. All'espressioni di amicizia, onde aspergete le vostre lettere, io non so come corrispondere, che col ringraziarvene assai assai, e coll'assicurarvi per parte mia d'una piena corrispondenza di sentimento. Addio di cuore, addio.

Digitized by Google

DEL PROFESSORE ABATE

ANTONIO MENEGHELLI

XLIV.

Di casa, oggi 11 Maggio 1810.

Le trasmetto il Programma del cav. Pindemonte, e con esso mille proteste di quella stima pienissima che le professo. Fui alla Biblioteca Marciana, e consultai a lungo il nostro cav. Morelli, vera bibliografia ambulante, intorno alle due letterate; e n'ebbi in risposta, che il Bacchini e il Tommasini sono i soli biografi da consultarsi. Ma il Bacchini è difficilissimo a rinvenirsi, nè credo che mi gioverà gran fatto il porre a tributo quanti amici io mi vorrò interessati a compiacermi.

Ebbi una gentilissima dal Mustoxidi. Sta eccellentemente; sembra contento dei Bolognesi e delle loro cordialità; e per quanto raccolsi, non partirà così presto per Firenze. Le relazioni antiche, più quelle che sta incontrando al momento, lo tolgono suo malgrado allo studio; ond'è che la dissertazione promessami per il Mercurio, a lei noto, s'è un po' addormentata. Mi offre un opuscolo inedito del prof. Ridolfi intorno al Macchiavelli, ed io accolgo di tutto cuore l'offerta, perchè stimo moltissimo l'autore.

Scusi la diceria, e mi annoveri fra quelli che la ossequiano. Io certo non la cederò ad alcuno nel vanto di dirmi con tutta la divozione.

Digitized by Google

XLV.

Venezia 26 Luglio 1810.

Non ho pur anco veduto il sig. Metaxà, dal quale avrei raccolto com'ella sia trattata dalla salute, e come s'attrovi in questo soggiorno di Antenore. Permetta dunque ch'io mi rivolga a lei, e da lei implori qualche riscontro. Per conto mio non so darle le più soddisfacenti notizie. L'incostanza della stagione mi riesce molesta più del calore estivo, che pur mi è gravissimo; la folla degl'impicci mi opprime, e sento un bisogno di un po' di quiete, quale non sentivano della manna gli Ebrei nel deserto.

Ella avrà veduto il saggio di Madama Michieli; io pure lo vidi e ne rimasi contento. Ci rinvenni molta agilità e disinvoltura di maniere, e molto senso di patria. Descrive con qualche precisione e verità, e asperge lo scritto di tratti spiritosi e morali. La povera lingua italiana non vi comparisce assai bene adornata; sembra un'ancella che segue con poca grazia la sua padrona. Povera lingua italiana, a quale ti vegg'io mai ridotta!

Ebbi la compiacenza di vedere per ben due volte l'egregio Canova, e m'intrattenni con lui con assai di piacere. Parlammo a lungo di parecchie cose, e non ebbero l'ultimo luogo le descrizioni di Madama Albrizzi, cui la priego di ricordare la mia servitù.

Le variazioni dell'atmosfera avranno alterate le misure prese per l'acque; in conseguenza alla metà del venturo non avrà compito il numero dei giorni sacri a tanto oggetto. Peggio per me, che si renderà più lontano il desiderato momento di baciarle la mano, e di ripeterle ch'io sono con divozione.

Digitized by Google

XLVI.

Venezia 19 Luglio 1812.

Sieno grazie all' influenza benefica di un'aere pura e di un soggiorno gradevole! Ella mi sembra nel fiore della salute; e n' ho a mallevadrice la pregiatissima sua, aspersa di tratti ridevoli e di attiche grazie. Avverta però che assomigliando la specie umana a una biblioteca di codici con molte varianti, parlai più de' casi altrui che de' miei, mentre sento assai l' impero delle abitudini, singolarmente ove nate sieno dalla stima, ed abbiano a nudrice l'amicizia. Ella si arroghi pure il troppo giusto diritto di appellarsi al tempo, ch'io proverò la dolce soddisfazione di mostrarle col tempo, che non sono indegno della sua preziosissima grazia.

Che fa ella così a lungo sulle sponde del Sile? E Vinegia, e gli amici? Io l'accuserei di genio un po' cosmopolita, se le qualità di cuore e di spirito non le procurassero ovunque un soggiorno gradito, e ovunque molti estimatori. E poi quest'aria sempre australe, le non piacevoli esalazioni di questi canali, l'emigrazioni del mondo colto, ec. ec. danno il compimento all'apologia di un' assenza, da taluno certamente non di molto applaudita. Che vuol fare? Non mancano i suisti, e quantunque io li detesti, non so provare rimorsi nell'esserlo per così dolce cagione.

Le mie brighe non sono terminate, anzi (tranne la Prolusione ch' è fornita come a Dio piace) stanno per cominciare; e comincieranno con un caldo arcimaladetto, che mi rende esanime nel rigore del termine.

Digitized by Google

Quando vedrò la Michieli mi pregierò di recarle i di lei saluti; così pure presenterò al Metaxà le congratulazioni prescrittemi. Sono con tutta la divozione.

XLVII.

Padova 18 Aprile 1816.

A tenore delle ultime nostre transazioni, eccomi a voi, pregiatissima amica, per darvi qualche contezza de' fatti miei, e per assicurarvi che vivete, e vivrete perennemente nella mia estimazione. Secondo il solito fo la vita del solitario, e circoscritto ai morti, poco ne so del mondo dei viventi. Un tale sistema è in ragione composta di ciò che deggio a quanto m'incombe, e di non so quale indifferenza che vo acquistando per la società, le cui dolcezze non superano certo la massa delle noje e dei dispiaceri. Beata voi che conciliate così bene gli estremi, e che dopo di esservi intrattenuta coi libri, tanto avete di filosofia e di pieghevolezza, da cogliere il più bel fiore dalla società, senza sdegnarvi della tanta crusca che v'offre. Mi pare di vedervi intesa, e ciò nella maggior parte della giornata, a' vostri lavori biografici, dei quali poco o nulla mi diceste quando fui a visitarvi. Io non voglio che siate meco così modesta e ritrosa; voglio sapere tutto e poi tutto, e lo voglio, perchè, a dirvela schietta, in proposito delle vostre produzioni ho un certo titolo di paternità. La vostra *Cassandra* avrebbe ella veduta la luce, se non vi avessi spronata le mille volte a stamparla? E il favore con cui venne accolta non è forse l'eco di quello che ve ne dissi per impegnarvi a rompere il silenzio, a non essere sover-

Digitized by Google

chiamente restia? Dunque rendetemi strettissimo conto delle cose vostre, scrivetemi spesso, e offritemi spesso la bella occasione di potervi ripetere, che sono il vostro cordialissimo amico.

Digitized by Google

DI MONSIGNORE CAVALIERE

GIANNANTONIO MOSCHINI

XLVIII.

Murano 26 Luglio 1814.

Mantengo la parola, e le invio la notizia desiderata. Fra le lettere mss. dell'abate Giuseppe Gennari di Padova ne ho letto una, dov'egli porgeva ragguaglio ad un suo amico, di avere acquistato l'anno 1788 la Orazione che si recitò da Cassandra Fedele l'anno 1487 *in Gymnasio Patavino pro Bertuccio Lamberto Canonico Concordiensi liberalium artium insignia suscipiente,* impressa a Venezia nel 1488 *opera C. J. Lucilii Santriter Helbronensis, Hieronymi quoque de Sancti Veneti artificio.* La Orazione era seguita a stampa da una lettera di Lodovico Schio, Rettore dell'Università, colla risposta di Cassandra; da un'altra lettera di Angelo Tancredo da Lucca alla stessa, e da un'ode saffica di Francesco Negro, pubblicata anche dal Tommasini. Questa copia del Gennari era fatta più pregiabile da alcune carte pergamene, aggiunte alla stampa, nelle quali stavano scritte di buon carattere due elegie di Paolo Ramnusio giureconsulto, l'una ad Angiolo Fedele, padre di Cassandra, e l'altra a Cassandra stessa. Questa vi rispose col seguente tetrastico:

Dant tibi, Rhamnusi, musae de nomine nomen
Dulce suo: ingenium provenit inde tibi.
Non ergo est mirum quod dulcia carmina condas,
Cum tibi Thespiades dulcia dona ferunt.

Digitized by Google

La avverto inoltre, che alle altre Opere della Marinella, le quali sa ella ch' io posseggo, deve aggiungere adesso la Vita di santa Caterina da Siena, scritta in prosa.

Le restituisco il tomo del Poligrafo, al quale aggiungo i cinque ultimi volumi usciti del Giornale di Padova. Me le raccomando per gli altri opuscoli, che potesse tener doppj, del suo bravo e degno amico, e me le protesto con tutta candidezza.

Digitized by Google

DI

GIUSTINA MICHIEL (*)

XLIX.

Venezia il 1.° Novembre 1830.

Sarei alquanto tentata dirvi, mia amabile amica, che la conoscenza, da voi procuratami, del bravo Papadopulo, mi farebbe quasi quasi perdonarvi il vostro troppo reo silenzio, per il quale non vi fo buona scusa alcuna. Egli se ne ritorna assai presto vicino a' suoi cari oggetti, e ci lascia noi nella dispiacenza di perdere una persona di qualità e talenti distinti. Egli potrà rendervi conto di me, e di varie persone di vostra conoscenza, e come tutti vi desideriamo, ed io particolarmente. Non mi fate mai il torto di sospettare ch' io possa cessar di amarvi e pregiarvi sempre; però pensate che la vicinanza alimenta l'affezione, e che anche senza un assoluto bisogno, essa ci è sempre utile e cara. Io mi sarò esultante se mi verrà concesso di godere del felice momento di abbracciarvi in persona come lo fo adesso con tutto il cuore.

(*) La ch. autrice delle *Feste Veneziane*.

Digitized by Google

DI

ISABELLA TEOTOCHI-ALBRIZZI

L.

Terraglio 21 Settembre 1810.

Brava Marietta. Avete fatto egregiamente, e lodo la vostra risoluzione. Vi mando una lettera per la più cortese ed ospitale dama ch'io abbia conosciuta in Firenze. Del resto il nostro Mustoxidi vi sarà d'un grande ajuto. Salutatemelo distintamente. Date un bacio in mio nome a tutti gli *Andrea del Sarto* che a dovizia incontrerete, portatemi la foglia d'un albero delle ben ombreggiate *Cascine,* e sorridete per me il sorriso dell'amore a Bologna in faccia al quadro degli Amorini che danzano intorno ad un albero, dell'Albani. Oh quante altre commissioni di questo genere vi darei! Basta, quando incontrerete qualche cosa che vi faccia gran piacere, pensate anco ad Isabella vostra che v'abbraccia. Addio; mille e mille saluti al vostro Mario.

LI.

Venezia 30 Novembre 1820.

Dopo un lunghissimo silenzio a cui non poteva in vero accostumarmi, quattro giorni sono ho ricevuto una grata vostra (senza data) per la posta, e la sera

Digitized by Google

dello stesso giorno, l'altra che avevate consegnata a M.r Good, ma non da lui, ch'era già da molti giorni partito. L'ebbi da un suo amico a cui egli l'aveva lasciata. Vedete dunque che il mio silenzio non era che figlio del vostro: ambi, da quanto voi mi assicurate, e da quanto io sento per voi, non generati da odiosa dimenticanza. Io non ero però senza le vostre nuove, richiedendole accuratamente; e sapeva del lungo viaggio, e del non roseo soggiorno male già preveduto pur troppo! Vi assicuro che mi duole molto la vostra lontananza, quantunque vi vedessi poco, per quel giro di ore, che quando qui lo si sbaglia in un punto, accade come ne' raggi di una stessa ruota, che sono sempre a canto l'uno dell'altro, ma non si toccano mai. Col cuore sono stata e sarò sempre con voi. Qui tutto corre con la stessa regolarità. Io fo la mia solita vita. Ippolito è qui, ed è questo (stupite!) il quarto giorno che io pranzo con lui fuori di casa; egli ha posto alquanto in dimenticanza l'inalterabile metodo delle cinque ore; vale a dire, che se trascorrono dieci e anche venti minuti, non dice nulla. Con la prima occasione vi manderò una sua nuova e bella composizione che vi piacerà, perchè sono versi che nell'anima si sentono. Spero che nella ventura estate avremo l'Odissea. Egli vi saluta distintamente, e così la Temaetto, e il mio Giuseppino che vi bacia anco la mano. Abbiamo una nuova traduzione di Orazio, del sig. Gargallo, lodatissima. A me però, che non posso giudicare di nulla, e meno ancora della fedeltà, sembra che non vinca quella di Pallavicini. Abbiamo anco un Viaggio del Petrarca, di certo sig. Levati, a cui la felicità dell'esecuzione dicesi non corrispondere all'idea felice che gli era venuta in mente; e certi ro-

Digitized by Google

manzi poetici pure abbiamo del sig. Tebaldo Fores, il quale *alla Byron* invoca tutti i diavoli dell'inferno per piacerci e commuoverci. Byron poi è sempre a Ravenna, lasciando in dubbio se ci stia per amore della sua bella, o per odio de' suoi concittadini. Il primo volume di Erodoto del nostro Mustoxidi piace assai. Mario è qui, e lo veggo tutte le sere. Per quanto che il calore della mia stanza lo permette, veggo anche l'egregio vostro fratello. Ricordatemi, vi prego, ai fratelli Teotochi e al Ceccato. A Georgino Capodistria direte che sono in sulle furie con lui, perchè non mi ha mai scritto, e che non voglio nè punto nè poco ricordarmegli; mille e mille cose all'ottimo e dolcissimo sig. Viaro. Addio, mia carissima Marietta: occupatevi intanto a imparare l'inglese, amatemi, scrivetemi, comandatemi, e siate certa della mia affettuosa amicizia.

Digitized by Google

DEL PROFESSORE

ANTONIO MARSAND

LII.

Padova 20 Aprile 1821.

Incoraggiato io dal giudizio non al tutto sfavorevole, che gli uomini di lettere si compiacquero di manifestare intorno alla edizione mia delle poesie volgari del Petrarca, che di fresco ho pubblicate nel modo, secondo il poter mio, il più conforme alla divina loro bellezza; mosso dal desiderio che quel classico testo, quanto fu da me, restituito alla primigenia sua dettatura, si conservasse specialmente nelle principali biblioteche, pensai di offerirne umilmente, siccome ho fatto, una copia, accompagnata da lettera mia ossequiosissima, a tutt'i sovrani non meno che a' più alti ed illustri personaggi dell'Europa. Ho il doppio contento, che il libro è già ormai quasi da per tutto, e che graziosamente fu accolto. Ma vorrei pur vederne almeno un esemplare anche in codeste isole e sì rispettabili e sì celebrate, ed offerirlo quindi a Sua Altezza il sig. Barone Teotochi Presidente di cotesto Senato, in argomento del mio ossequio. Benchè siami ben nota la cortesia e la benignità dell'Altezza Sua, e possa io per ciò lusingarmi, che non sarà per isdegnare un atto spontaneo della mia riverenza verso di lui; pur sarei quasi certo del pieno suo gradimento s'Ella, Signora Con-

Digitized by Google

tessa, volesse esserne la nobile mediatrice, e presentar Ella stessa al sig. Presidente il detto mio libro. La stima grandissima, che noi tutti facciamo delle virtù e della gentilezza dell'animo di Lei, poteva ben facilmente ispirarmi l'ardire di supplicarla di quel favore; ma pur io le confesso, che se il mio carissimo e stimatissimo amico Pieri non me ne avesse dato il coraggio non solo, ma anche il consiglio, io certamente non avrei osato di farlo. Pertanto ho l'onore di prevenirla, che col mezzo del sig. Papadopoli di Venezia io le ho inviato il pacco, che contiene il suddetto esemplare della mia edizione del Canzoniere di Francesco Petrarca, accompagnato da lettera mia ossequiosissima, diretta al sig. Presidente; la qual lettera è tra un volume e l'altro dell'opera stessa. Or dunque nulla più a me rimane se non se ringraziarla in anticipazione della grazia ch'Ella vorrà farmi sicuramente, offerirle la divota mia servitù, e dichiararmi con vera pienezza di stima e di rispetto.

Digitized by Google

DELL' ABATE

GIUSEPPE MARIA PUJATI

LIII.

Venezia s. Pantino 8 Luglio 1816.

Grata oltremodo e piacevole mi è giunta jeri la sua lettera, che mi dà le sue nuove da me sempre desideratissime. Io già me le avea procacciate d'altronde: ma il foglio vergato da lei me le ha rendute più care. Ella, per guarire de' suoi acciacchi, dovrebbe rendersi famigliare la bella Opera del Pasta, che suggerisce per rimedio sicuro, e quasi per panacea universale, il coraggio e la pazienza. Questo eccellente rimedio, che nelle spezierie non si manipola, la farà godere con maggior frutto delle passeggiate e di cotest'aria più viva. Ad ogni conto, io bramo che torni a suo tempo sana e robusta della persona, e molto più tranquilla e gioconda dell'animo. Io sono così acciaccato dallo scilocco, che a buon dritto chiama plumbeo il Venosino, che aggiunge non poco alla inchinata età mia, cui già necessariamente *multa circumveniunt incommoda:* ma non mi dimentico mai del rimedio del Pasta. Le mie passeggiate sono fatte all'ippocratica, sempre sui libri; ma variando quasi ad ogni momento per la mia svogliatezza e sonnolenza, che sono ormai divenute mie sirocchie. Oltre que' de' miei giornalieri studj più gravi, a questi dì m' hanno tenuto distratto dalla lettura della Vita di Apostolo Zeno, uno del Tamburi-

Digitized by Google

ni, venutomi da Pavia, intitolato *Elementa juris naturae*; la *Metallurgia*, poema del co. Marco Corniani; il tomo quarto del Giornale di Padova; i *Proverbj* di Salomone tradotti dal testo originale, venutimi jerlaltro da Parma; e la Lettera del Mustoxidi sui quattro cavalli, che mi è andata a sangue. Io mi compiaccio che quella Vita del Zeno faccia costì le sue delizie: indizio manifesto del suo buon gusto. La prima volta che mi venga fatto di vedere il bravo e buono sig. Francesco Negri, gli farò aggradire la obbligazione ch'ella gli professa. Al dott. Bellotto ho potuto stamane rimproverare la mancanza di lui verso di lei in faccia della società presso il sig. Novello: e tutti hanno aggradito i suoi saluti, ma esso il primo e mio fratello, che glieli ricambiano a mille doppj. Pregola di fare i miei convenevoli colla egregia dama Michieli; nè si dimentichi di assicurare i sigg. professori Meneghelli e Pieri del mio costante sentimento di stima e rispetto. E se ha occasione di vedere il prof. Barbieri, mel saluti carissimamente. Questi per buona ventura le rinfrescherà la memoria del buon Cesarotti, la cui onorata ombra, o, per meglio dire, il genio sublime e singolare, superior sempre ai Mastripieri ed ai Barbette e a tutti i pedanti, le sarà costì indivisibil compagno al fianco, e le renderà più aggradevoli i bei passeggi. Quanta invidia io porto a questi tra i clamori e sulle lagune di Venezia, io che non amo che il silenzio; la solitudine sì delle amene valli, che degli orrori degli ispidi monti. Oh quì sì che ho d'uopo di filosofia! Mi manca la carta, ma non mai l'animo d'essere e dichiararmi dappertutto.

Digitized by Google

NECROLOGIA

DI

MARIA PETRETTINI

. . . . Ah non è solo
Per gli estinti la tomba! . . . .
PINDEMONTE.

L'ora terza pomeridiana del 13 Marzo 1851 suonava l'ultima per la nobile contessa *Maria Petrettini*.

Nata in Corfù, dimorante da lungo in Venezia, compieva il suo mortale cammino in questa città, già divenuta per lei una patria di elezione, dopo 76 anni di una vita intemerata, divisa da lei nell'esercizio sapiente di ottimi studj e nell'adempimento di peregrine virtù.

S'è vero che torna dolce ad ogni cuore saggio e ben fatto, che vi sia alcuno che venga ricordando le virtù degli illustri estinti, a conforto di chi li perdeva, ad istruzione di chi non ebbe la sorte di avvicinarli e ad imitazione della crescente gioventù; è certo che ognuno ci saprà grado di questi cenni, che noi credemmo di porgere sul conto di questa donna altrettanto virtuosa, quanto saggia, — altrettanto compianta, quanto amata. — Speriamo che la santità dello scopo ci terrà scusa dell'ineleganza del dire.

Digitized by Google

Di fino e delicato sentire, d'ingegno pronto e versatile, di educazione perfetta, *Maria Petrettini* dovea per natura dedicarsi agli studj cui si sentiva chiamata, e formarsi tali relazioni di amicizia da cui ricevesse ogni dì novello alimento di cognizioni la mente sua. E così appunto fece .... Melchiorre Cesarotti, uno dei luminari del nostro secolo, fu suo consigliere, suo amico; e le furono altresì molti uomini celebri, quali il Pindemonte, il Pieri, il Morelli, il Negri, il Rosini, il Carrer ed altri, coi quali mantenne una frequente epistolare corrispondenza, ed intime relazioni di amicizia.

Nè volle trattenere tutto in sè stessa quel tesoro di idee che i lunghi studj le andavano fruttando; che anzi scrisse alcune operette, tra le quali volle rendere di pubblica ragione la traduzione dal greco di alcune *Immagini di Filostrato,* quella delle *Lettere della Montague* dall'inglese, la *Vita di Cassandra Fedele,* ed altri scritti minori che le acquistarono gli encomj dei dotti, gli elogi dei giornali, e bella fama di cultrice dell'italiana letteratura, singolarmente della lingua. Speriamo che tra breve vedranno la luce anche quei lavori che la modestia della *Petrettini* sottrasse alla comune ammirazione, tra cui alcuni saggi di traduzione dallo spagnuolo di Cervantes, la *Vita di Rosalba Carriera,* quella di *Elena Cornaro Piscopia,* altre *Immagini di Filostrato*, ec.; e siamo certi che anche questi non ismentiranno i primi.

non offerse

Ma se fu distinta per elevatezza di mente, non fu meno ammirabile *Maria Petrettini* per bontà e dolcezza di cuore.

Ebbe marito — ma il suo connubio non fu confortato di prole. — Nondimeno volle esser madre, e lo fu

Digitized by Google

(se non per natura, almeno per elezione) del figlio di suo fratello, che per la morte di questo e della madre sua restava deserto nel mondo. Nessuno poteva comprendere meglio di questa donna quanto fosse infelice la posizione dell'orfano, e quanto sublime la missione della mano benefica che lo guida infante nel sentiero della vita, che lo informa ad ogni virtù, che gli fa rivivere quei dolci legami che la falce della morte recideva.

L'una e l'altra eminentemente conobbe .... divenne tenera madre all'orfano che avea perduta la sua, e quasi a documento che la morte non poteva estinguere quell'affetto materno, lo volle erede di ogni sua ricchezza.

Pensate dunque, se un indefinibile amore legasse quest'orfano a *Maria Petrettini!* .... Pensate, come l'anima sua dovette stringersi a duolo quando intese che dessa non era più! .... Pensate se il battito del suo cuore sia di ineffabile riconoscenza! ....

Venezia, 20 Marzo 1851.

L. D.r Arigossi.

(Dal *Lombardo-Veneto*, N.° 76, 2 Aprile 1851).

Digitized by Google

INDICE

Prefazione.	Pag.	5
Del Professore Abate Melchiorre Cesarotti . .	»	7
Del Cavaliere Ippolito Pindemonte	»	13
Di Luigi Carrer.	»	15
Del Professore Mario Pieri	»	41
Di Francesco Negri.	»	68
Del Professore Abate Antonio Meneghelli . .	»	85
Di Monsignore Cavaliere Giannantonio Moschini	»	90
Di Giustina Michiel.	»	92
Di Isabella Teotochi-Albrizzi	»	93
Del Professore Antonio Marsand.	»	96
Dell'Abate Giuseppe Maria Pujati	»	98
Necrologia di Maria Petrettini.	»	100

Digitized by Google

A. Pasquali-Petrettini editore. — A. Bianchi tip.° al Santo, in Padova.

5830R57

Digitized by Google

S. 7

Digitized by Google